



Riflessioni a margine dell'intervento dell'Arcivescovo p. Franco Moscone al Convegno Ecclesiale Diocesano: Dal grembo della Comunità

Nicola Tricarico*

Spesso, oggi più che mai, la paternità o la maternità sono associate all'orfanezza o al disagio che consegue, in non poche famiglie, alla separazione dei genitori coniugi e no. Ma al Convegno Ecclesiale Diocesano di quest'anno, nella prospettiva della elaborazione delle linee pastorali per l'anno 2019/'20, e in forma sinodale, si è parlato di generatività, non solo e non tanto legata alla genitorialità, quanto piuttosto alla *via* o *voce del Verbo educare* del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze del 2015, divenuta anche la quarta tappa annuale del percorso diocesano, indicato nella Lettera Pastorale di mons. Michele Castoro, "Va' e non peccare più - Generare nella misericordia".

Gratitudine e passione sono le due condizioni che l'Arcivescovo p. Franco ha posto alla base della elaborazione delle linee pastorali per il 2019/'20: la prima per il percorso già svolto, la seconda nella lettura e interpretazione del presente. Anche il proposito, sia pure ancora in fase germinale, di riprendere la visita pastorale, «da là dove lui [mons. Castoro] l'aveva la-

sciata e con gli strumenti che aveva indicato», esprime in maniera palese l'apprezzamento e la gratitudine per il lavoro svolto, nel solco del quale si muoverà la Diocesi, anche e almeno nel prossimo biennio. La rilettura da parte dell'Arcivescovo delle tappe percorse in questi anni, a partire dal 2016/'17, non è stata una semplice rassegna, ma una **vera e proficua memoria del percorso pastorale**, con sottolineature che ne hanno evidenziato gli aspetti salienti e caratterizzanti.

Uscire
È l'atteggiamento prima di tutti di Dio, perennemente in cerca dell'uomo che spesso si nasconde al suo sguardo; ma che è e deve essere anche l'atteggiamento della Chiesa, in uscita «perché lo Spirito ha sfondato le porte del cenacolo e l'ha inviata fino agli estremi confini della terra»; ma è e deve essere anche l'atteggiamento dell'umanità, che «indipendentemente dal credere, si sviluppa soltanto se si mette in atteggiamento di uscita. Conosce solo uscendo da sé stessa e guardando fuori; cresce se abbandona le false sicurezze e si distacca dagli ormeggi sicuri; custodisce il creato solo se guarda con stupore e responsabilità».

Annunciare
È la seconda tappa del nostro percorso pastorale di questi anni. E l'Arcivescovo ricorda che «annunciare significa fondamentalmente obbedire al mandato di Dio in Gesù Cristo. [...] Non mancherà mai alla Chiesa, al cre-



dente, al discepolo l'annuncio. Possono mancare tanti altri strumenti, tanti altri beni, ma questo dell'annuncio non ci potrà mai mancare». Già mons. Castoro nella Lettera Pastorale aveva precisato che, più che di contenuti teorici da trasmettere, l'annuncio è uno stile di vita, ossia fare trasparire nella propria vita il Cristo, il Risorto.

Abitare
È la *voce del Verbo* che stiamo attuando quest'anno. La tappa centrale del nostro percorso pastorale - rileva l'Arcivescovo. Senza abitare, l'uscire «sarebbe solamente fare un viaggio turistico». Anche l'ascolto della parola di Dio si risolverebbe in un «esercizio di letteratura o di teatro. L'annuncio si trasformerebbe o in ideologia, che sfocia nel fondamentalismo, o nell'utopia, [...] senza l'abitare nel tessuto insanguinato della società, il messaggio cristiano resta neo-gnosticismo e l'etica cristiana rischia di diventare neo-manicheismo. [...] Il verbo abitare - sottolinea l'Arcivescovo p. Franco - è quello che tradiamo con più facilità. Diventa facile giustificare gli insuccessi per non abitare, per tirarsi fuori. È quello che rischia di aprire cantieri che mai si completano [...] Pensando agli spazi vuoti, deserti in tante

nostre strutture non solo pubbliche ma anche ecclesiali».

L'Arcivescovo ha qui espresso senza mezzi termini il suo punto di vista in relazione al gesto «dell'amico» cardinale Konrad Krajewski: aprire un tombino è stato come «sfondare una voragine, aprire una breccia, come quella di Porta Pia. E forse un po' tutti dovrebbero imparare ad avere questi atti di coraggio. Oggi più delle parole o dei discorsi si comprendono i gesti».

Ci restano ancora due tappe per completare il percorso indicato da mons. Castoro: *educare* e *trasfigurare*. Ma a questo punto l'Arcivescovo p. Franco ha voluto fare alcune importanti precisazioni sull'identità di queste *cinque vie* o *voci del Verbo*: se le prime due, *uscire* e *annunciare*, sono gli strumenti di ogni progetto pastorale; *abitare* ed *educare* sono le azioni in cui la pastorale si impegna e si compromette; *trasfigurare*, infine, è la finalità a cui essa deve mirare. E anche se ad ogni tappa è riservato un anno, in realtà devono essere sempre tenute insieme. Perché gli strumenti dell'*uscire* e dell'*annunciare* devono essere sempre attivati, *abitando* il tessuto insanguinato della



Convegno diocesano	pagg. 1-6
Giornata diocesana santificazione sacerdotale	pagg. 8-9
Attualità	pagg. 10-15
Libri	pagg. 16-17
Azione Cattolica	pagg. 18
Ecclesia in Gargano	pagg. 20-28





nostra società, per *trasfigurarla, rigenerandola* attraverso l'educazione.

Educare

Le pagine (42-44) della Lettera Pastorale del 2015 che mons. Castoro ha dedicato al verbo educare meriterebbero una vera e propria esegesi, sia sotto il profilo biblico, che sotto il profilo sociale. Ma l'Arcivescovo p. Franco si è limitato a ricavarne alcune considerazioni.

La *misericordia* costituisce il principio pedagogico per educare e quindi caratterizza il profilo dell'educatore, che come tale deve essere ispirato alla misericordia del Padre: "*Misericordes sicut Pater*". Ne consegue una *grammatica dell'educazione*, ricavata dai testi biblici, i cui verbi sono andare in cerca, prendersi cura, accogliere, trattare con amore, vigilare, sollevare e abbracciare, e quindi sviluppare relazioni di rispetto, pazienza, attesa, coraggio.

Educare è anche *accompagnare* - precisa l'Arcivescovo nella replica ad un intervento. Gesù, i discepoli di Emmaus, li ha accompagnati proprio per la strada sbagliata, ha fatto sentire loro la sua vicinanza, la sua amicizia, finché alla fine i discepoli lo pregano di restare con loro. Accompagnare è poi farsi trovare, essere vulnerabili, andare allo scoperto. Se abbiamo paura di farlo non educiamo nessuno.

L'Arcivescovo p. Franco ci **consegna infine due convinzioni o condizioni** per il prossimo anno pastorale.

Educare è educar-si

Occorre liberarsi dall'equivoco di un'educazione rivolta solo agli altri: questa sfocia o nella didattica o peggio nel proselitismo, «che è la modalità di diffusione del paganesimo, non del cristianesimo, che come incontro con il Risorto può essere solo attrazione». E ancora: «Tutti sbagliamo, ma riconoscere l'errore è un segno di forza, di forza verso noi stessi, perché facciamo verità verso di noi, ma anche verso le generazioni che educiamo».



Educare è ascoltare

Prima di tutto la Parola di Dio, ma anche e ineludibilmente la realtà «insanguinata» nella quale viviamo: quella del mondo intero, ma anche quella del nostro territorio.

Educare è seminare

Un'icona biblica: la parabola del seminatore (Mt 13,1-9), con alcune preziose indicazioni. Chi educa è il Padre, con il seme della Parola; diverse sono le situazioni dell'educazione, dalla strada al terreno fertile, ma «la disponibilità ad educare o seminare senza pregiudizi [...] è fondamentale per capire il verbo educare e mai arrendersi [...] e non aver paura, anche se ci sembra di essere sconfitti»; ci sono poi le diverse reazioni allo spuntare del seme, inizialmente scoraggianti, perché «il lavoro educativo è l'unico in cui i frutti non li raccogliamo subito».

I rischi e le difficoltà che si incontrano nell'educare sono notevoli: agenti esterni e interni; ma ci sono anche i collaboratori (gli angeli della parabola). E infine - conclude l'Arcivescovo - c'è la cosa più bella, la raccolta abbondante, con le varie percentuali, perché nessun *campo* è uguale all'altro.

Faremo così la nostra Pasqua. «La nostra diocesi sta vivendo momenti di passaggio, per questo ha bisogno di aver sempre presente la sponda da dove ha staccato gli ormeggi, cioè la realtà che ha vissuto e che vive, ma ha bisogno di intravedere in qualche modo anche la sponda di approdo, con il suo progetto pastorale. La situazione di *passaggio* è poi quella continua della vita della Chiesa, che è in movimento verso il futuro, ricordando il nostro passato e ben saldi nel presente».

In questa dimensione pasquale, la *Comunità-grembo* potrà avviarsi, con fiducia, speranza e nella carità, verso il *trasfigurare*, la tappa finale del percorso pastorale indicatoci da mons. Michele Castoro. ■

*Ufficio diocesano per l'Insegnamento della Religione Cattolica

VOCI E VOLTÌ

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Anno IX - n. 91 del 14 giugno 2019

Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione

Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia

e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsm Manfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate sono di Leonardo Ciuffreda, Michele Martino, Michelangelo Mansueto, Alberto Cavallini e appartengono all'archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi.

Le foto del Mozambico sono state gentilmente offerte dall'Ucs dei Padri Somaschi con sede in Madrid.

Il periodico VOCI e VOLTÌ è iscritto alla



VOCI e VOLTÌ, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTÌ distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi:

www.diocesanmanfredoniaviestesangiovannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione l'11 giugno 2019.

SOSPENSIONE ESTIVA



Con questo numero, il 91°, termina il 9° anno di pubblicazione del nostro giornale diocesano *VOCI e VOLTÌ* che ci ha accompagnato durante tutto l'anno pastorale 2018-2019, ormai al termine.

Ai collaboratori sparsi nel territorio, ai lettori, sempre attenti, insieme al grazie per la collaborazione e per i suggerimenti preziosi e gli incoraggiamenti, va il più cordiale augurio di trascorrere serene vacanze estive con l'arrivederci al prossimo settembre.

Il direttore e la redazione

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di *VOCI e VOLTÌ* che uscirà mercoledì 11 settembre 2019, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre lunedì 2 settembre 2019.

Una comunità “grembo” secondo le Scritture

Giovanni Chifari

Per introdurre il verbo “educare”, il quarto di quelli indicati a Firenze, nel recente Convegno diocesano si è pensato di richiamare l’immagine biblica profetica del “grembo”. Padre Franco Moscone dopo aver ripercorso la correlazione tra gli altri precedenti verbi, quelli approfonditi negli anni precedenti, “uscire”, “annunciare” e “abitare”, mettendo in particolare evidenza quest’ultimo, che sta al centro di un vero e proprio cammino di conversione, prim’ancora di suggerire una pagina evangelica di riferimento ha voluto indicare una chiave di lettura che coinvolgesse tutta la comunità ecclesiale, quella appunto del “grembo”. Si tratta di una scelta che interpella il livello di consapevolezza, maturità e responsabilità delle nostre comunità, certamente risvegliato in quella che si può definire “primavera sinodale” della Chiesa dei nostri giorni.

Una Chiesa in permanente assetto sinodale, una Chiesa che “scende”, così come ha fatto Gesù con l’incarnazione, e quindi ascolta il grido dell’uomo del suo tempo, dialoga e cammina insieme a lui, può disporsi ad accogliere quel dono dello Spirito che la fa e rende una comunità generativa.

Tuttavia essa **potrà realmente generare se si riscoprirà ogni volta generata, dalla potenza dello Spirito e prim’ancora dalla croce di Cristo**. Sul Calvario essa è stata “toccata” dalla misericordia e dall’amore del Signore, a Lui invincibilmente attratta, divenendo “grembo” nel quale scorrono sangue ed acqua, come quei sacramenti che la formano ed edificano.

E allora con questa consapevolezza di essere madre, la realtà di una “comunità grembo” può illuminare anche l’attuale stagione sinodale. Comprendiamo infatti che un’autentica sinodalità non può esaurirsi nel fare, in una visione ministeriale di tipo funzionale, ma dovrà saper oggettivare il proprio incontro con il Signore, la relazione con la persona di Cristo. C’è dunque il primato dell’ascolto, ma innanzitutto quello verso il Signore e poi di riflesso quello verso i fratelli. Il teologo biblico don Giuseppe Bellia, docente presso la Facoltà Teologica di Sicilia e direttore della rivista “Il diaconato in Italia”, ha più volte scritto che “un esempio di sinodia, più che l’agitarsi di Marta è l’ascoltare di Maria, il suo cuore riconciliato disposto all’ascolto della Parola”. Mi sembra che sia importante ribadire il primato dell’ascolto della Parola, da dove infatti proviene il discernimento.

Ma torniamo al tema del “grembo”, e di una “comunità grembo”, provando a leggerlo secondo la tradizione profetica posta sotto l’egida di Isaia. Il poeta e profeta che accompagna il popolo d’Israele nel suo ritorno in patria, comunemente noto come deuterisaia, i cui scritti si ritrovano dal capitolo 40 al capitolo 60 del libro profetico posto sotto l’egida di Isaia, insiste molto sul tema della consolazione e della tenerezza. Lo fa perché il Signore gli ispira e dona una parola per ridestare la comunità ebraica di Babilonia dalla paralisi spirituale in cui versava, da un infiacchimento simile a quella indolenza che diviene accidia, che di fatto impediva loro di poter percepire l’azione di Colui che andava facen-



do nuove tutte le cose. **Il Signore, dirà il profeta, aprirà una strada nel deserto, immetterà fiumi nella steppa, ricondurrà il suo popolo nella terra.**

Così prova ad interpretare le sue opere. **Egli è il Signore che guida e governa la storia**, è il Dio creatore, è Colui che chiama e non dimentica l’elezione del suo diletto popolo. Per questo il poeta e cantore del ritorno dall’esilio **educherà i suoi contemporanei a ripensare tutto il bene che il Signore ha fatto per loro e quanto desidera ancora farne**. Questo cammino di consapevolezza deve poter risalire agli inizi, lì dov’era avvenuta **la chiamata**. Il profeta, mostrando l’intimo e inscindibile legame tra il singolo e la comunità, porterà innanzitutto l’esempio di se stesso. Dio lo ha chiamato fin da quando si formava nel grembo materno, già lì aveva pronunciato il suo nome (Is 49,2 cf. Is 44,2). E a che cosa lo chiama il Signore? Il profeta si

sente chiamato ad essere servo, un servo anche sofferente, come attestano i carmi, tutti concentrati nel deuterisaia (Is 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), ma anche proteso verso la gioia e verso la luce.

La Scrittura dice ciò che ancora non sa, poiché tutto si compirà in Cristo, crocifisso e risorto. Il Signore chiama, e solo la somma di tante chiamate ci lascerà scorgere la reale vocazione. Si tratta di un’esperienza di grazia che rinvia all’accoglienza della Parola che chiama e salva, che solo con sguardo retrospettivo può essere realmente colta e valorizzata. Ma quello che è detto per il servo vale anche per la comunità. La Scrittura lo esprime con immagini che evocano sia l’universo maschile che femminile. Se cuore e mente abitano nelle viscere, lì dove anche la misericordia è di casa, che dire del grembo, luogo per eccellenza dell’accoglienza?

La nostra comunità ecclesiale ha voluto dunque raccogliere questa provocazione. Le Scritture ci dicono che una comunità è “grembo” non solo se ascolta la Parola ma pure se la accoglie e la custodisce, come ha fatto la Santa Madre di Dio, Maria. E la Parola del Signore è realmente una Parola di vita, e di vita eterna. Se infatti il seme della parola dell’Evangelo, mediante la potenza dello Spirito, dello Spirito del Signore Gesù, crocifisso e risorto, non giunge nel profondo, fino a fecondare il grembo di una comunità credente, da dove potrà sorgere la sua generatività, quella capacità di essere cioè a sua volta una comunità generativa? E se non si riconosce Gesù come il Signore nell’Eucarestia, dove troverà la sua sorgente il servizio, la diaconia verso i poveri e gli ultimi? Il Signore guida ed educa il suo popolo. ■



CRONACA DI UNA STRATEGIA VINCENTE

Annamaria Salvemini*



La nostra Diocesi *vivit*, come *Christus*, dell'ultima esortazione di Papa Francesco indirizzata ai giovani e a tutto il popolo di Dio. "Lo si intuisce già dall'orario scelto per un convegno", sottolinea sorridendo Gigi De Palo, presidente del Forum delle Famiglie e *mister* dell'incontro, che sull'argomento la sa lunga. "A Roma alle 15.30", continua, "forse si presenterebbe solo il Vescovo e considerando chi è...(il Papa)", lo interrompe cogliendo la battuta al balzo padre Franco Moscone "forse nemmeno lui". Inevitabile e prevedibile l'applauso della platea partecipante...una famiglia di famiglie incontrate in occasione dell'ultimo Convegno Diocesano, il 14 maggio scorso, il primo a cui partecipa l'arcivescovo da quando è Pastore. "Educare è...una comunità grembo", questo il tema scelto. Gigi De Palo che ha messo su una famiglia numerosa: cinque figli, l'ultimo nato con la sindrome di "Up" (ci piace chiamarla così riprendendo il titolo del libro di Paolo Ruffini),

perché come dice il papà "può essere che sia lui il più vivace di tutti", altro che *down*.

Oggi marito felice, padre orgoglioso e carismatico evangelizzatore. Ieri, adolescente ribelle e controcorrente, consapevole di esserlo stato. Sarà per questo che chi lo ascolta ne resta affascinato. Maestro, forse inconsapevole, e discepolo al tempo stesso, innamorato del Vangelo da cui attinge in ogni suo incontro, oltre che nella vita.

Fermo restando che il più difficile, impegnativo e delicato tra i compiti di una famiglia resta l'educazione, intesa come logica dell'incarnazione, del tirar fuori la bellezza che ciascuno di noi ha dentro, possiamo affermare con certezza che sicuramente è una prerogativa cristiana affascinante da non confondere con la formazione, modello sbagliato che scegliamo per dar forma alle persone partendo da una immagine che devono raggiungere e che guarda caso era la nostra. Questo non è da sottovalutare.

Il super papà di nome Gigi ci tiene a sottolineare che per non sbagliare si può partire dalla metafora del calcio perché è bene ricordare che "l'educazione si gioca in attacco e le famiglie cristiane sono invitate ad attaccare!" Per parlare di famiglia ed educazione spulcia documenti della Chiesa che non andrebbero chiusi in un cassetto: *Amoris Laetitia*, *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, *Familiaris Consortio* di san Giovanni Paolo II, ricordando che gli stessi argomenti furono cari al Papa emerito Benedetto XVI, così da far scatu-

rire riflessioni post convegno e riportarle nell'ambito della vita di tutti i giorni: "Viviamo in un'epoca in cui si ha molto bisogno di attingere a storie d'amore tra sposi per illuminare il cammino quotidiano", perché se il matrimonio è comunione tra persone fondate sulla vocazione relativa all'amore di ogni essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio, l'educare si conferma un compito assai difficile.

Dio paziente, riscalda, nutre, ama, accoglie e non c'è niente di più accogliente di un *grembo* materno. Non a caso è presente nel titolo del convegno.

Ripercorrendo la sua vita, il presidente del Forum delle Famiglie sostiene che "sbaglia chi racconta la famiglia come un peso da sopportare per tutta la vita. Io, per esempio, mi sono sposato perché ho incontrato famiglie felici, non perché me ne hanno parlato in parrocchia. Questo dimostra che anche la Chiesa si sviluppa per attrazione e non per convin-

cimento". *Educare è un fatto concreto* (Benedetto XVI 6 giugno 2005), è suscitare un desiderio, è creare una domanda di bellezza. Se c'è una crisi educativa riguarda principalmente gli adulti perché se la semina è buona porterà frutto, ma solo dopo attese, rischi e dolore. È degli adulti la grande responsabilità nel campo dell'educazione, che si manifesta con l'esempio, non con la teoria. Non si può fingere di amarsi se non si dà la vita per l'altro. Esattamente quel che accade nel grembo materno: si dà la vita. Quindi, bando al tempo libero, ai giorni da passare in panchina, per riutilizzare la metafora del calcio, se educi, se sei testimone ed esempio, il tempo è tutto missionario. Nè è colpa dei tempi se le nuove generazioni non sono più le stesse. Non c'entrano i social, i videogiochi, le serie tv. Non basta guardare Don Matteo in televisione per essere rassicurati sulla crescita dei nostri figli. Anzi, al contrario, sono quelli i nuovi linguaggi dell'educazione, da adottare per raggiungere l'obiettivo. Diventa questione di stile!

"Così facendo risponderemo ad un amore ricevuto gratuitamente, sapendo di non aver fatto nulla per meritargli ma ripagando un debito che non riusciremo a saldare del tutto": l'amore di Dio.

Che senso avrebbe spaccarsi la schiena senza la speranza di cambiare il mondo? La stessa speranza che Dio ha riversato nei confronti dell'uomo perché "ai Suoi occhi ognuno di noi è un capolavoro capace di fare grandi cose nella vita; pronto a ricalcolare il percorso quando ci perdiamo, esattamente come fa un TomTom ai giorni nostri" (glielo diceva sempre il suo vecchio parroco).

Allora, come ce la giochiamo la partita dell'educazione?

Proponiamo o aspettiamo? Studiamo o criticiamo? In attacco o in difesa? Il fischio d'inizio lo abbiamo sentito. È tempo di cominciare a *giocare*, ma all'attacco! ■

*giornalista di Padrepiotv



Dalla relazione di Gigi De Palo, Presidente del Forum delle Famiglie, al CED 2019

Educare è... andare all'attacco

Michelangelo Mansueto

Gigi De Palo è nato 42 anni fa a Roma, è sposato da tredici anni con Anna Chiara Gambini, padre di 5 figli, giornalista, già presidente delle ACLI provinciali di Roma. Nel 2015 è stato nominato Presidente Nazionale del Forum delle Associazioni Familiari, dopo aver ricoperto dal 2009 la carica di Presidente per la regione Lazio. Per due anni è stato assessore tecnico alla Famiglia, alla Scuola e ai Giovani di Roma Capitale; dal 20 marzo del 2002 porta sempre i sandali per ricordarsi di lavorare ogni giorno per la pace. Afferma di non aver mai avuto una tessera di partito perché, come tanti della sua generazione, preferisce la concretezza alle ideologie, il buon senso alle polemiche sterili. Da poco più di un anno è stato pubblicato dalla casa editrice Sperling & Kupfer il libro *"Ci vediamo a casa"*, scritto a quattro mani con la moglie Anna Chiara Gambini in cui i nostri autori raccontano *"senza filtri rosa e senza la pretesa di fornire ricette perché ricette non ce ne sono, se non l'amore e la voglia di mettersi in gioco"* episodi di ordinaria vita familiare: **l'allegra di un'ammucchiata sul letto la domenica mattina; l'emozione di ascoltare il respiro di un bimbo che dorme; la baraonda intorno al tavolo della colazione e la**

corsa per non fare tardi a scuola. Ma anche la stanchezza che mette a dura prova il rapporto di coppia, la fatica di far quadrare i conti alla fine del mese, i dubbi e le ansie per il futuro, le battutine e le frasi fatte della gente che ti incontra per strada con una piccola tribù di 4+1 figli al seguito.

Nel suo intervento al Convegno Ecclesiale Diocesano, Gigi ha cercato di dare provocazioni, più che soluzioni, sollecitazioni, più che ricette, portando a suo sostegno principalmente la testimonianza della propria esperienza di vita personale e familiare.

Si è definito *"un adolescente molto complicato"*, ma non ha dimenticato di ringraziare profondamente i suoi genitori per averlo amato (anche se non come lui avrebbe voluto) ed ha spiegato di non aver ancora capito come abbia iniziato a credere in Dio (pur non dimenticando di dire che la Parrocchia l'ha sempre vissuta sin da piccolo).

Ha posto l'attenzione sulla necessità di distinguere tra formazione (dare forma alle persone partendo dalla teoria per arrivare alla pratica) ed educare (da ex-ducere, cioè condurre, tirare fuori la bellezza che ognuno di noi ha dentro).

Per Gigi solo nel campo dell'educazione siamo di fronte alla logica dell'incarnazione, dove c'è una sintesi tra



l'opera di Dio ed il vissuto concreto della vita di ogni uomo.

Nella sua relazione il verbo educare è stato analizzato da tre punti di vista:

EDUCARE È SEMINARE ed ha a che fare con il dolore e con l'attesa, ben sapendo che i frutti dell'amore donato oggi saranno raccolti da altri domani, in un tempo non ben precisato o precisabile: *"Educare è accettare il fatto che le cose andranno diversamente da come te le sei immaginate nella testa"*.

EDUCARE È UN FATTO e va contestualizzandosi con la propria esperienza di vita *"Se sono cristiano è perché ho incontrato, nel mio caso il giorno della Prima Comunione, la Persona di Gesù. Ho incontrato una bellezza inebriante, una gioia incontenibile, una fame insaziabile ... se mi sono sposato non l'ho fatto perché me lo hanno detto in parrocchia, o perché hanno insistito i miei genitori, ma perché ho incontrato alcune famiglie felici e mi sono detto: Io voglio vivere quello che vivono loro ... ed allora ho capito una cosa: che i miei figli non si sposeranno se ripeterò loro fino allo sfinimento che "la famiglia è la cellula fondamentale della società fondata sul matrimonio", ma solo se vedranno che nonostante le difficoltà quotidiane della nostra famiglia, io sono disposto a dare la vita per mia moglie e lei per me"*. In questo senso educare è un fatto concreto e non teorico, perché un padre ed una madre non possono fingere di amarsi e, se non si amano, tutto è vano anche la conoscenza del Catechismo della Chiesa Cattolica oppure l'essere sempre presenti a tutte le funzioni comandate e non, che si svolgono in chiesa. **EDUCARE È GIOCARE ALL'ATTACCO** perché ai propri figli bisogna proporre una bellezza, un gioco, uno stile. Educare è dire più **SI** che **NO**: è allargare orizzonti, offri-

re chiavi di lettura, mostrare le occasioni di bellezza che la vita ti offre ogni giorno e prenderle a piene mani. Educare non è un atto difensivo e passivo, nemmeno è un lamentarsi delle cose che non vanno (che ci saranno sempre) ma cogliere le opportunità di crescita quotidiana. L'approccio giusto allora è quello indicato da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* *"La Chiesa 'in uscita' è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. Primerear - prendere l'iniziativa ... La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi"*.

Nella partita dell'educazione come comunità troppo spesso abbiamo un atteggiamento difensivo, mentre la generatività dell'educazione nasce da un fatto concreto: dare la vita. Una comunità-grembo è generativa solo se dà la vita e l'educazione o è missionaria o non va da nessuna parte. **La generatività dell'educazione passa da un concetto semplice: la stai dando la tua vita?**

"L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone. Molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo della dimensione sociale del Vangelo. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate". ■



Tra gli strumenti a disposizione della comunità cristiana per esser “grembo che rigenera” vi è il gruppo famiglia

Mattia e Matteo Lombardi*

Presenti in molte realtà parrocchiali della nostra diocesi, e fortemente auspicati dal compianto mons. Michele, i gruppi famiglia non sempre assolvono alla loro missione, per cui riteniamo opportuna una breve riflessione sulla loro realtà.

Già dal 1993 i Vescovi italiani nel “Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia” (1993), affermavano la necessità dei gruppi famiglia quali “luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; stimolo al servizio pastorale nella Chiesa e all’impegno nella società civile.” e ne raccomandavano “la diffusione e l’incremento presso tutte le fasce sociali e culturali” (CEI DPF 128). Infatti, “il matrimonio non può dirsi qualcosa di concluso... c’è un progetto che occorre portare avanti insieme... che bisogna costruire giorno per giorno con la grazia di Dio (AL n. 218).

Secondo papa Francesco, i gruppi famiglia possono dare un buon contributo nel portare avanti questo progetto perché hanno “il compito di aiutare le coppie di giovani sposi o fragili a imparare ad incontrarsi... a formarsi... a condividere...” (AL 224).

“Questi gruppi offrono l’opportunità di dare, di vivere l’apertura della famiglia agli altri, di condividere la fede, ma al tempo stesso sono un mezzo per rafforzare i coniugi e farli crescere” (AL 229).

Il gruppo famiglia è, quindi, una risorsa preziosa della pastorale familiare, per sostenere la crescita delle famiglie, ed è un mezzo fondamentale per un’azione missionaria per curare la promozione della famiglia, la formazione dei giovani al matrimonio e alla famiglia, ed il successivo accompagnamento, soprattutto nelle situazioni di fragilità e di bisogno.

Per fare questo, il gruppo famiglia, pur essendo un luogo di amicizia, non può nascere come risposta ad esigenze personali, quali il bisogno di socializzare, o di sentirsi protagonisti, ma per il desiderio di stare in-

sieme con lo stile proprio della famiglia, di approfondire la propria vocazione coniugale e parentale, alla luce della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa e di mettersi a disposizione per sviluppare un’azione ecclesiale e sociale, per la difesa e la crescita della famiglia cristiana.

“Sono a loro modo, segno e realizzazione della Chiesa e frutto di una risposta delle coppie e delle famiglie cristiane ad una chiamata del Signore; introducono nella comunità ecclesiale uno stile più umano e più fraterno di rapporti personali che rivelano la dimensione familiare della Chiesa” (CEI, Comunione e comunità nella Chiesa domestica, 24).

Dalla riflessione dell’ufficio pastorale per la famiglia della diocesi di Lecce (S. Carriero), emerge che il gruppo famiglia per non essere un ulteriore momento di divisione della comunità, quasi un orticello elitario, deve avere alcune caratteristiche imprescindibili:

1- essere comunità di vita cristiana, in cui l’attenzione verso i propri membri crea legami profondi di solidarietà, superando ogni differenza e diversità culturali, in cui non si cerca chi la pensa come me o chi non mi crea problemi, ma dove l’uomo di cultura e quello dei mestieri, quello benestante e l’extracomunitario fanno famiglia.

2 - essere comunità di formazione permanente.

In primo piano c’è sempre l’approfondimento della Parola di Dio fatto sulla Bibbia e alla luce del Magistero, che non resti una conoscenza semplicemente culturale, erudita, ma si traduca in scelta di vita, che migliori la qualità evangelica della vita coniugale; senza però trascurare gli apporti delle scienze umane, sia per sostenere la relazione di coppia, sia per un sano rapporto educativo con i figli.

Questo richiede che la formazione non possa essere limitata ai momenti del gruppo, ma vada approfondita anche fuori del gruppo, tramite letture, incontri ed esperienze esterne, percorsi diocesani o inter-parrocchiali.

c) essere comunità di impegno pastorale e sociale.

Il gruppo non può rimanere una realtà autoreferenziale, ma ad un certo punto deve rompere il cerchio e assumere compiti e responsabilità al suo esterno, nella comunità ecclesiale prima, ma anche in quella civile, nella ricerca del bene della famiglia in tutti i suoi ambiti.

Si pensi alla catechesi, all’animazione dei gruppi dei ragazzi e dei giovani, alla formazione all’amore e alla affettività, alla preparazione



al matrimonio, all’assistenza delle famiglie povere o in difficoltà o alle coppie ferite. Man mano che cresce il gruppo famiglia può dare origine, quasi per gemmazione ad altri gruppi, tutti ugualmente impegnati sul territorio, intrecciando tra loro autentiche relazioni di stile familiare e coinvolgendo quante più famiglie possibili, comprese quelle di altri gruppi e istituzioni.

Riesce difficile credere che la famiglia sia la “prima cellula della società” quando la realtà mostra solo persone ripiegate su se stesse, preoccupate per i propri bisogni, poco inclini ad aprirsi al sociale, più attente a servirsi degli altri, piuttosto che servirli.

San Giovanni Paolo II ha detto: “Le famiglie, sia singole che associate, devono pertanto dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei più poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni, che la organizzazione previdenziale ed assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere... Il compito sociale della famiglia è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico... Le famiglie devono crescere nella coscienza di essere “protagoniste della cosiddetta politica familiare ed assumersi la responsabilità di trasformare la società” (FC 44).

Per questo è importante che il gruppo non si limiti a riunioni di preghiera o di semplice riflessione, ma che si

impegni concretamente: incontrando le altre famiglie, anche andando casa per casa, facendo attenzione soprattutto a quelle che sono nella sofferenza, prendendosi cura delle coppie, delle famiglie più giovani, a partire dal vicinato, seguendole nei loro inizi e proponendo loro un percorso di crescita.

Nel gruppo non vale il “prima formiamoci e poi operiamo”; si rischia di morire per “asfissia”; le cose devono procedere di pari passo; ci si forma per servire e servendo ci si forma. Il gruppo famiglia, così può costituire un avamposto fondamentale della Chiesa “in uscita” auspicata da Papa Francesco: “Oggi la pastorale familiare deve essere essenzialmente missionaria, in uscita, in prossimità, piuttosto che ridursi ad essere una fabbrica di corsi ai quali pochi assistono” (AL 230).

Grazie alla sua presenza ed al suo impegno il gruppo deve far maturare nella comunità lo stile di comunione e di amore proprio della famiglia, sia pure nel segno della fragilità, ma con gli occhi rivolti in alto, in modo che, gradualmente si arrivi a superare ogni individualismo, ogni tentativo di occupare spazi per la personale affermazione, e favorire uno spirito di comunione e di servizio reciproco secondo l’insegnamento: “Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Giovanni 13,34-35). ■

*coniugi dell’Ufficio diocesano di Pastorale Familiare



Liana
Restauro chiesa
Sovana (GR)

another place

C'è un Paese

che riconosce la bellezza nascosta.
E difende quella dimenticata.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.



Lettera dell'Arcivescovo ai

Sacerdoti

Cari fratelli nel sacerdozio, il Seminario minore dedicato al "Sacro Cuore" da più di 80 anni è stato ed è per la nostra Arcidiocesi la "casa comune" presso cui moltissimi si sono formati, nella quale hanno vissuto la prima esperienza di fraternità presbiterale. In esso, molti sacerdoti di questa terra possono dire di avere un proprio luogo della memoria: la cappella o la chiesa santa Chiara, il refettorio, la stanza, fino allo spazio per una partita di calcetto.

Penso che tanti di voi ricordino non solo la grandezza ed imponenza del seminario, ma anche il posto o la sedia che occupavano, come la presenza, la voce e l'affetto dei sacerdoti e vescovi che si sono susseguiti. Il Seminario minore è una presenza continua fatta di preghiera, di costante attenzione educativa, di mantenimento assiduo e paziente che ha attraversato la storia di fede della nostra arcidiocesi, segno della predilezione della provvidenza del Padre. Sono grato al Signore, ed ai miei predecessori che hanno saputo mante-

ner questa presenza vocazionale. Aver trovato ancora vivo il Seminario minore, per me è stata come una autentica sorpresa dello Spirito, quasi un fiume di grazia vocazionale che qui "da noi" continua a scorrere, mentre altrove sembra essersi seccato: questa presenza mi fa veramente pregare con fiducia che "il Signore è davvero il mio Pastore"!

In questi anni, la comunità del seminario si è fatta sempre presente nelle parrocchie incontrando piccoli, giovani e adulti nelle celebrazioni domenicali, negli incontri e nei momenti di preghiera, facendosi come "pellegrina" sulle strade del Gargano sforzandosi di raggiungere ogni angolo della nostra Chiesa. Dall'impegno e fantasia dei formatori del nostro Seminario minore è nata l'iniziativa dei week-end vocazionali. Attraverso questa esperienza tanti giovani hanno avuto la possibilità di interrogarsi, di guardare con speranza al futuro, tanto che alcuni di loro stanno compiendo il cammino formativo presso il Seminario Regionale Pugliese, mentre altri che stanno



compiendo gli studi universitari continuano ad alimentare la vita di fede con serietà e entusiasmo.

La bontà e la fedeltà che sto respirando nella ormai "mia" Chiesa del Gargano, mi infondono speranza e mi ispirano il coraggio evangelico per rivolgermi a voi, miei cari "fratelli nel sacerdozio", con questa lettera, elevando un appello perché questa casa per adolescenti e giovani in formazione, il nostro Seminario minore, continui ad essere abitato per "lunghi giorni"! Questa possibilità sta nel nostro ministero sacerdotale. Vi invito a metterci cuore e mente facendo conoscere ai ragazzi delle parrocchie e dei vari gruppi ed associazioni che le frequentano questa

possibilità e ricchezza.

L'equipe educativa che in questi anni si è occupata della comunità dei seminaristi, offrendo spazi, tempi di scambio e di confronto, di preghiera e di variegata creatività giovanile, va sostenuta con l'impegno di tutti noi parroci e sacerdoti, nell'individuare ed incoraggiare giovani e ragazzi a frequentare e, coraggiosamente, varcare e abitare questa casa comune perché non corra il rischio di svuotarsi.

Ad ognuno un caro saluto accompagnato dalla preghiera ■

+ p. Franco arcivescovo
Manfredonia, 18 maggio 2019

ASSEMBLEA
CEIPapa Francesco ai Vescovi italiani:
la sinodalità è "la cartella clinica
dello stato di salute della Chiesa italiana"

Lo ha detto il Papa, nel suo discorso a braccio in apertura dell'assemblea generale della CEI, svoltasi in Vaticano. Declinando il primo punto del suo discorso - "sinodalità e collegialità" - Francesco ha citato il discorso pronunciato in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, il 17 ottobre 2015, "dove ho voluto chiarire che il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. È dimensione costitutiva della Chiesa, cosicché quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già contenuto tutto nella parola Sinodo".

Poi il Papa ha fatto un'ampia citazione del documento della plenaria della Commissione teologica internazionale sulla sinodalità e la vita e missione della Chiesa, che risale al 2017, dove si legge che "la sinodalità, nel contesto ecclesiologicalo, indica lo specifico modus vivendi e operandi della Chiesa popolo di Dio", la quale "realizza il suo essere comunione nel camminare insieme, nel

radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla missione evangelizzatrice". Mentre il concetto di sinodalità, dunque, "richiama il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", il termine collegialità "precisa il significato teologico e la forma di esercizio del Sinodo dei vescovi", affidato alla Chiesa particolare e nella comunione dell'unica Chiesa di Cristo, "mediante la comunione gerarchica del collegio episcopale con il vescovo di Roma". La collegialità, secondo il documento della Commissione teologica internazionale, è quindi "la forma specifica in cui la sinodalità ecclesiale si manifesta e si realizza". "Mi rallegro che questa assemblea ha voluto approfondire questo argomento - il tributo del Papa - che in realtà descrive la cartella clinica dello stato di salute della Chiesa italiana e del vostro operato pastorale ed ecclesiale". Alla Chiesa italiana, Francesco ha dato il compito di riflettere sulla "eventuale carenza collegialità e partecipazione nella condizione della Conferenza CEI, sia nella determinazione dei piani pastorali che negli impegni programmatici economico-finanziari".

Il rapporto tra sacerdoti e vescovi "rappresenta una delle questioni più vitali della vita della Chiesa, è la spina dorsale su cui si regge la chiesa diocesana". Nell'ultima parte del suo discorso, Francesco ha citato "le parole sagge del cardinale Bassetti: 'se si dovesse inclinare questo rapporto, tutto il corpo ne

risulterebbe indebolito e lo stesso messaggio finirebbe per affievolirsi". **"Il vescovo è pastore, è segno di unità per l'intera chiesa diocesana, padre e guida per i gruppi di sacerdoti e per tutta la comunità dei credenti, ha il compito inderogabile di curare 'in primis' e attentamente il rapporto con i suoi sacerdoti"**, ha commentato il Papa: "Alcuni vescovi, purtroppo, fanno fatica a stabilire rapporti accettabili, rischiano così di rovinare la loro missione e addirittura di indebolire la stessa missione della Chiesa". "Non esiste il vescovo senza il suo presbiterio, e non esiste il presbiterio senza un rapporto sano con l'episcopo", il monito sulla scorta del Concilio: "Il rapporto solido tra il vescovo e i suoi sacerdoti si basa sull'amore incondizionato testimoniato da Gesù sulla Croce, che rappresenta l'unica vera regola di comportamento per vescovi e sacerdoti". "I sacerdoti sono i nostri più prossimi collaboratori e fedeli, il nostro prossimo più prossimo", ha ammonito il Papa esortando al "rispetto reciproco" e facendo notare che "la comunione gerarchica crolla quando viene infettata da qualsiasi forma di potere o autogratificazione personale", mentre "si fortifica e cresce quando viene abbracciata con spirito di totale abbandono e di servizio al popolo di Dio".

"Noi vescovi abbiamo il dovere di presenza e vicinanza con il popolo cristiano, ma in particolare con i nostri sacerdoti, senza discriminazioni, preferenze o proselitismi", l'invito di Fran-

cesco: "Un pastore vero vive in mezzo al suo gregge e ai suoi presbiteri e sa come ascoltare e accogliere tutti senza pregiudizi". "Non vogliamo cadere nella tentazione di avvicinare solo i sacerdoti simpatici o adulatori e di evitare coloro che secondo i vescovi sono antipatici o schietti", ha proseguito il Papa: "Di consegnare tutte le responsabilità solo a quelli disponibili o agli arrampicatori, e scoraggiare i sacerdoti introversi, timidi o problematici". "Essere padri di tutti i sacerdoti", il compito assegnato ai vescovi italiani: "Cercare tutti, visitare tutti, saper sempre trovare tempo per ascoltare, ogni volta che qualcuno domanda o ne ha necessità, per far sì che ognuno si senta stimato e incoraggiato dai suoi vescovi". "Se un vescovo riceve una chiamata - il consiglio pratico - deve rispondere quel giorno o al massimo il giorno dopo, così quel sacerdote saprà che ha un padre". "I nostri sacerdoti si sentono continuamente sotto attacco mediatico e spesso ridicolizzati, oppure condannati a causa di errori o reati commessi da alcuni loro colleghi e hanno bisogno di trovare nel vescovo la figura di un fratello maggiore, che li incoraggia nei momenti difficili, li consola quando sbagliano, li conforta quando si sentono soli, li risolve quando cadono. Ciò richiede vicinanza: hanno bisogno di trovare aperta la porta del vescovo, e il cuore sempre aperto. Hanno bisogno di un vescovo-padre, di un vescovo-fratello". ■ (A. Cav.)

“Il sacerdote è uomo del discernimento se sottopone se stesso a questo processo”

Il sacerdote “è davvero uomo del discernimento anzitutto se ha sottoposto se stesso a questo processo e se vi rimane aperto e disponibile per tutta la vita”. Lo ricorda **mons. Marcello Semeraro, vescovo di Albano**, nel volume *“Ascoltare e curare il cuore”*, edito dalla **Libreria Editrice Vaticana** con la prefazione di **Papa Francesco**, dal 28 maggio scorso in libreria. “Chi accompagna gli altri nel fare discernimento deve sempre essere egli stesso dentro il discernimento”, osserva il vescovo per il quale “non si può essere capaci di operare discernimento per gli altri, e neppure riguardo alla realtà umana, ossia nel discernimento dei segni dei tempi, se non si sarà già entrati personalmente nel discernimento”. Secondo mons. Semeraro, “essere uomo del discernimento, è un obbligo morale per chi ha ricevuto la responsabilità di guidare una comunità”. Un sacerdote, cioè, “deve necessariamente avere operato un discernimento nella propria vita”. Che vuol dire, chiarisce il vescovo, “rendere la propria vita conforme alla volontà di Dio co-

nosciuta proprio mediante il discernimento”, che è “un processo aperto”. “Per la vita spirituale di noi sacerdoti, il discernimento – aggiunge – è prezioso anche per superare quel male oscuro che è l'accidia”, che rappresenta “un male che non risparmia nessuno”. “Un sintomo speciale della sua presenza nella vita di noi sacerdoti – rileva – è il cominciare a girare a vuoto, magari disperdendoci in mille cose da fare assunte come alibi per abitare sempre altrove e mai con se stessi, dove invece Dio abita”.

Il processo del discernimento si conclude con “due azioni importanti e complementari: scegliere e decidere”. “Occorre scegliere, perché il discernimento non può rimanere nella testa ma deve passare in tutto il corpo: ossia nelle scelte concrete, in comportamenti, in relazioni, in opere”, spiega mons. Semeraro ricordando che il passo successivo è quello del “decidere”. “Fino a quando non si sono compiuti passi concreti, non sarà possibile verificare se si è davvero entrati nella realtà, se si è sulla via giusta o si è stato imboccato un vi-

colo cieco”, rileva il vescovo evidenziando che “ogni decisione ha sempre bisogno della prova dei fatti, per potere poi ricevere una conferma”. Ecco allora che “il binomio scegliere e decidere ci rimanda a un presupposto fondamentale del discernimento, che è l'esercizio di un'autentica libertà umana e di una responsabilità personale”. Allora, bisogna “scegliere il bene possibile, quello possibile per me qui ed oggi”. Si trat-

ta, cioè, “di scegliere concretamente, e questo mai una volta per tutte, il cosa fare ‘qui ed oggi’ per corrispondere alla volontà di Dio”. È questo “il punto cruciale, giacché tappa decisiva e qualificativa del discernimento è precisamente l'agire secondo la volontà divina”. Che non significa “svolgere un copione, quasi si fosse a teatro” o “di coprire e di eseguire un programma prestabilito”, ma di “far nascere una fedeltà”. ■



PAPA FRANCESCO: SE MANCA IL DISCERNIMENTO C'È IL RISCHIO DI TRASFORMARSI IN BURATTINI



Per gentile concessione della **Libreria Editrice Vaticana** pubblichiamo la prefazione di papa Francesco al volume di mons. Marcello Semeraro, *“Ascoltare e curare il cuore. Il discernimento nella vita dei pastori della Chiesa”*. Il libro, in distribuzione a partire dal 28 maggio scorso, raccoglie 3 lettere pastorali in cui Mons. Semeraro, vescovo di Albano e segretario del Consiglio di Cardinali, affronta il tema del discernimento spirituale nella vita del sacerdote, sia a livello personale sia nell'esercizio del suo ministero. Discernimento che, scrive Mons. Semeraro, “può essere considerato come il filo rosso che collega le diverse esperienze della vita di un sacerdote” *“Che la Chiesa abbia bisogno di*

crescere nella capacità discernimento è una convinzione che ho manifestato più volte e in diversi modi. Oltre a circostanze occasionali e in momenti colloquiali, il tema l'ho ricordato da subito nell'esortazione Evangelii gaudium in rapporto soprattutto alle scelte pastorali. Il discernimento evangelico, difatti, è il “luogo” dove, alla luce dello Spirito, si cerca di riconoscere la singolare chiamata che Dio fa risuonare alla Chiesa e a ciascuno nelle inedite situazioni storiche. Leggendo, poi, le pagine di Amoris laetitia, si sarà certamente compreso che del discernimento ha uno speciale bisogno la pastorale per la famiglia. Esso, però, non riguarda soltanto la pastorale. Che ne abbia biso-

gno la stessa vita cristiana è una convinzione di antica data. Riporto un “detto” che giunge a noi dal deserto dell'antico Egitto e risale ai primi secoli del cristianesimo. È di Antonio il Grande e dice così: “Vi sono persone che hanno logorato il proprio corpo nell'ascesi; non avendo, però, avuto il discernimento, hanno finito per allontanarsi da Dio”. Ed è così che lo stesso cammino della santità necessita del discernimento. Ed anche quello della vita come tale: specialmente ai nostri giorni quando, come ho scritto in Gaudete et exultate, un po' tutti, ma specialmente i giovani, ci si trova ad essere esposti a uno zapping costante. Se manca, allora, la sapienza del discernimento c'è il serio rischio di essere mutati, o anche di trasformarci noi stessi, in burattini alla mercé delle tendenze del momento. Il discernimento, allora, è davvero necessario. A tutti noi. In alcune occasioni, però, ho pure aggiunto che, in ragione del loro ministero, ne hanno bisogno soprattutto i sacerdoti. Per questo ho veduto con piacere e ho pure apprezzato l'impegno del vescovo di Albano a trattarne ripetutamente col presbitero e con i seminaristi della sua Diocesi. L'obiettivo della loro formazione, infatti, sia iniziale sia permanen-

te, è rendere ciascuno un autentico “uomo del discernimento”. Dagli incontri con i sacerdoti e i seminaristi, dunque, sono nati i tre testi che ora sono qui raccolti. In origine erano altrettante lettere pastorali. Nuovamente pubblicati, ho davvero fiducia che possano aiutare anche altri sacerdoti e seminaristi ad essere sempre più e meglio, come si legge al n. 43 della recente Ratio Fundamentalibus per la formazione sacerdotale, uomini capaci “di interpretare la realtà della vita umana alla luce dello Spirito, e così scegliere, decidere e agire secondo la volontà divina”. ■

Dal Vaticano, 22 febbraio 2019, Festa della Cattedra di san Pietro



Casa Sollievo “pupilla dei miei occhi” Il Segretario di Stato, cardinale Pietro

“il nuovo Statuto promulgato” nell’introdurre “maggiore collegialità delle Istituzioni che servite e amministrare” come “un atto di Apostolato



Ai consigli congiunti in Vaticano il 16 maggio 2019 “Ecc.mo Presidente della Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza, Sig. Presidente dell’Immobiliare Casa Sollievo della Sofferenza, S.p.A, Sig.ri Membri dei Consigli di Amministrazione, Sig.ri Membri del Collegio dei Revisori dei Conti, Sig.ri Direttori Generali, sono lieto di accogliervi in Vaticano in occasione della prima riunione dei rinnovati Consigli di Amministrazione e dei Collegi dei Revisori dei Conti della Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza e dell’Immobiliare Casa Sollievo della Sofferenza S.p.A. e porgo a tutti un deferente e cordiale saluto.

È innanzitutto il saluto di Papa Francesco, pieno della sua gratitudine per l’opera da voi prestata a favore di questo Ospedale, che Padre Pio volle donare alla Santa Sede, che vi raggiunge insieme all’assicurazione della sua preghiera e alla sua benedizione.

Ritengo utile richiamare subito le parole pronunciate dal Santo Padre all’omelia della celebrazione eucaristica durante la sua visita a San Giovanni Rotondo il 17 marzo dell’anno scorso, perché mi pare che costituiscono la cornice, il punto di riferimento e il senso di ogni nostro successivo discorso: “Sappiamo cercare Dio là dove si trova? Qui c’è uno speciale santuario dove è presente, perché vi si trovano tanti piccoli da Lui prediletti. San Pio lo chiamò «tempio di preghiera e di scienza», dove

tutti sono chiamati a essere «riserve di amore» per gli altri (Discorso per il 1° anniversario dell’inaugurazione, 5 maggio 1957): è la Casa Sollievo della Sofferenza. Nell’ammalato si trova Gesù, e nella cura amorevole di chi si china sulle ferite del prossimo c’è la via per incontrare Gesù. Chi si prende cura dei piccoli sta dalla parte di Dio e vince la cultura dello scarto, che, al contrario, predilige i potenti e reputa inutili i poveri. Chi preferisce i piccoli proclama una profezia di vita contro i profeti di morte di ogni tempo, anche di oggi, che scartano la gente, scartano i bambini, gli anziani, perché non servono”.

Un pensiero gratissimo rivolgiamo alla memoria dell’indimenticabile Mons. Michele Castoro, amato Vescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, prematuramente scomparso un anno fa, il 5 maggio 2018. Con dedizione ammirabile, con bontà e mitezza evangeliche, con l’esperienza derivatagli anche dai tanti anni passati al servizio della Santa Sede nella Congregazione per i Vescovi, egli ha guidato l’opera di Padre Pio, infondendo serenità e promuovendo proficue e costruttive relazioni istituzionali tra i Consigli di Amministrazione delle due istituzioni. Egli ha lasciato un ricordo indelebile e dal cielo continua a seguire Casa Sollievo della Sofferenza e a proteggerla, intercedendo in particolare per chi è stato chiamato a succedergli, l’Arcivescovo Franco Moscone, al quale do un fraterno benvenuto e auguro ogni bene nel suo ministero diocesano come pure nella sua funzione di Presidente del Consiglio d’Amministrazione della Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza. La mia impressione – permettetemi di manifestarla con semplicità – è che, pur non conoscendo la realtà di San Giovanni Rotondo, egli si stia inserendo e integrando bene.

Ho già espresso per iscritto viva riconoscenza al Dott. Domenico Crupi, ma mi fa piacere rinnovarla qui pubblicamente per i due mandati che ha svolto come Vice-Presidente

e Direttore Generale, “anni – come egli stesso ha scritto al momento di lasciare – in cui Casa Sollievo della Sofferenza ha raggiunto obiettivi di sviluppo importantissimi, tutti pianificati in funzione dei bisogni dei malati e nel solco della missione assegnataci dal Fondatore”.

A questa riconoscenza associo tutti i membri che hanno concluso il loro mandato, mentre ringrazio i membri che sono stati confermati o che sono entrati per la prima volta negli organismi e auspico un proficuo lavoro nel triennio che ci sta davanti. Consentitemi di includere esplicitamente in questo augurio il nuovo Direttore Generale, Dott. Michele Giuliani. Il rinnovamento nella composizione degli organismi, accompagnato per di più dalla promulgazione di un Statuto modificato per la Fondazione Casa Sollievo della Sofferenza – che introduce una maggiore collegialità nella cosiddetta *governance* – rappresenta, per un certo verso, un nuovo inizio, sicuramente un nuovo tratto di strada delle istituzioni che siete chiamati a servire e ad amministrare ed esige prima di tutto di entrare in una sintonia di cuore e di mente con le ragioni ispiratrici del Fondatore.

Padre Pio, infatti, amava definire questa sua opera: “la pupilla dei miei occhi”. Una immagine toccante, usata in genere dai genitori, compiaciuti per il bene raggiunto nella vita dai loro figli, che rivela ancora oggi a tutti noi le motivazioni originali più autentiche con cui il Santo si apprestò alla sua realizzazione.

Nel giorno della sua inaugurazione Padre Pio presentava a tutti la Casa Sollievo della Sofferenza’ come una “creatura della divina Provvidenza”: “Signori e fratelli in Cristo, la Casa Sollievo della Sofferenza è al completo ... Questa è la creatura che la Provvidenza, aiutata da voi, ha creato; ve la presento. Ammiratela e benedite insieme a me il Signore Iddio”.

Quelle di Padre Pio sono molto più

che mere parole di circostanza. Oggi come ieri, esse non si limitano a comunicarci una sua visione delle cose, ma hanno la forza di penetrare profondamente nel nostro animo, per coinvolgerci in atteggiamenti e sentimenti che vanno ben al di là della nostra buona volontà, presupposto indispensabile di ogni umano agire.

Quando infatti invita all’ammirazione, egli intende condividere con noi la meraviglia per la realizzazione di un’opera divinamente ispirata e ancor più realizzata dall’intervento di Dio, prima ancora del pur indispensabile impegno umano. Un sentimento, la meraviglia, che se accolto docilmente influisce positivamente sull’approccio quotidiano alla realtà, mostrandoci prospettive, dimensioni e significati che altrimenti non potremmo scoprire, soprattutto in ambito professionale e di lavoro.

Quando ci chiama a benedire insieme a lui il Signore, vuole in qualche modo muovere il nostro animo verso un atteggiamento di collaborazione con l’agire di Dio, in cui intervento sempre precede, accompagna e finalizza l’opera dell’uomo, come ci ricorda l’Apostolo nella lettera ai Corinzi: “Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere” (1Cor 3,6).

In quel lontano 5 maggio di sessantatré anni fa, Padre Pio disse pure: «È stato depresso nella terra un seme che Egli riscaldereà coi suoi raggi d’amore. Una nuova milizia fatta di rinunzie e d’amore sta per sorgere a gloria di Dio, e a conforto delle anime e dei corpi infermi. Non ci private del vostro aiuto, collaborate a questo apostolato di sollievo della sofferenza umana, e la Carità Divina che non conosce limite e che è luce stessa di Dio e della Vita Eterna, accumulerà per ciascuno di voi un tesoro di grazie di cui Gesù ci ha fatti eredi sulla Croce”.

Forse i termini usati dal Santo del Gargano sono un po’ desueti, ma non



PAROLIN, al nuovo CdA di Casa Sollievo:

nella governance, è un nuovo inizio, un nuovo tratto di strada che ha il suo orizzonte il rendere gloria a Dio”

la loro sostanza. Quel seme allora deposto nella terra è cresciuto in modo esponenziale fino a diventare una delle realtà più importanti della sanità italiana e non solo.

Se in questo suo sviluppo si è bene o male tenuto fede ad uno dei fini statutari descritti a pag. 2 dell'Atto costitutivo del 5 ottobre 1946, e cioè “la ricerca, la raccolta e l'organizzazione e il possesso di tutti i mezzi opportuni e necessari e scientifici, tecnici, industriali, commerciali per destinare tale stabile organizzazione alle più perfette e moderne attività cliniche ospedaliere”, molto più importante è la fedeltà allo spirito originario dell'opera, come la intendeva Padre Pio.

Per questo fin da allora ci ha tutti arruolati in questa “nuova milizia fatta di rinunzie e d'amore” sorta per la “gloria di Dio”. Una militanza, a cui deve far seguito il senso di appartenenza per perseguire come orizzonte ultimo la gloria di Dio e non la mera standardizzazione imposta dalla politica e dall'economia, che nell'arida e ottusa miopia dei loro obiettivi e traguardi finiscono per mortificare quel tesoro di grazia e di libertà che è “la Carità Divina che non conosce limite e che è luce stessa di Dio”. Viene spontaneo chiedermi e chiedervi: siamo consapevoli che il collaborare in qualsiasi modo, anche attraverso l'attività amministrativa, al sollievo della sofferenza umana è sempre e comunque soprattutto un atto di apostolato, prima ancora che un mero impegno professionale? Per fare questo salto interiore di senso e di qualità del nostro agire è necessario assumere come suo orizzonte ultimo il rendere gloria a Dio. Per garantire la crescita di questa ‘creatura della divina Provvidenza’ che è la Casa Sollievo della Sofferenza, sempre in quel giorno benedetto dell'inaugurazione, Padre Pio fece appello alla generosità di coloro che l'avrebbero fatta diventare adulta: “Quest'Opera che voi oggi vedete è all'inizio della sua vita, ma per poter crescere e diventare adulta questa creatura ha bisogno di alimentarsi e perciò essa si raccomanda ancora alla vostra generosità affinché non perisca d'inedia e divenga la città ospedaliera tecnicamente adeguata alle più ardite esigenze cliniche e insieme ordine ascetico del francescanesimo militante. Luogo di preghiera e di scienza dove il genere umano si ritrovi in Cristo Crocifisso come un solo gregge con un solo pastore”. Un appello quanto mai attuale, che ci coinvolge tutti, in prima persona, e attende la nostra pronta rispo-

sta, altrettanto magnanima e disinteressata, perché questo luogo continui ad essere come lo ha voluto il suo Fondatore: Luogo di preghiera e di scienza dove il genere umano si ritrovi in Cristo Crocifisso come un solo gregge con un solo pastore”.

I problemi da risolvere sono importanti e complessi. Si prendano – solo per citarne alcuni – il caso del progetto di revisione degli *assets* immobiliari del Gruppo; la recente richiesta del pagamento dell'IMU da parte del Comune di San Giovanni Rotondo; la sostenibilità economico-finanziaria; i malumori e le lamentele interne; ecc.

Queste sfide e tutte quelle che si presenteranno in futuro dovranno essere affrontate con la dovuta professionalità e competenza, con spirito di umanità, probità, onestà, rettitudine, disinteresse, trasparenza, generosità, lealtà, con disposizioni di partecipazione e di collaborazione, perché tutti insieme siete un unico organismo al servizio degli altri, cercando di “portare i pesi gli uni degli altri”, come ci esorta l'Apostolo (Gal 6,2) e mettendosi all'ascolto gli uni degli altri; un atteggiamento, quello dell'ascolto, che mi permetto di sottolineare in modo particolare. Ascolto del malato, ascolto del personale: che non succeda quello che Papa Francesco denunciava nel Messaggio per la Giornata mondiale del Malato del 2015: “Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro”. A Casa Sollievo della Sofferenza la persona deve essere e rimanere sempre al centro!

Tutto ciò significa realizzare una sintonia il più perfetta possibile con l'ispirazione divina che ha guidato San Pio nella realizzazione di questa sua opera, come ho cercato di illustrarvi in questo mio intervento, senza la quale rischiamo di diventare una delle tante realtà sanitarie, preoccupate unicamente di far tornare i conti e poco più ...

Nell'augurarvi un buon lavoro, non mi resta che affidarvi alla intercessione di San Pio, nella certezza che con il suo aiuto vinceremo la sfida più importante e cioè **che la Casa Sollievo della Sofferenza continui ad essere «la pupilla dei miei occhi», come egli amava ripetere.**

Ancora vi ringrazio e lascio a voi la parola.” ■

Cardinale Pietro Parolin,
Segretario di Stato di Sua Santità

Tante sfide, ma tanto apostolato

Michele Di Bari

L'agire di Cristo, Dio e uomo, ha, come dicono i teologi, una dimensione “teandrica” avente cioè carattere divino e umano insieme. E questa stessa dimensione caratterizza l'agire della Chiesa così come le azioni chiamate apostolato.

Da questo duplice carattere, gli operatori impregnati di apostolato (volontari, medici, infermieri, religiosi, dipendenti e amministratori dell'Opera di s. Pio) fondano la motivazione permanente per superare le inevitabili difficoltà, la stanchezza e le fatiche quotidiane ovvero l'obiettivo economico-funzionale dell'Opera, nata dal cuore generoso di S. Pio. Questo può essere, in sintesi, l'invito che fa a tutti Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano di Sua Santità, in sintonia con la meta ben delineata dal Fondatore. Un'esortazione che ben si colloca in quella magisteriale analisi fatta da Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* (n.ri 78-100) sulle “tentazioni” che assediano le opere di ‘apostolato’ come l'egocentrismo o la preoccupazione per gli spazi personali di

autonomia, il disincanto nell'impegno di fare il bene, il grigio pragmatismo della vita quotidiana che degenera spesso nel senso di sconfitta prima ancora di cominciare, l'incapacità di stare con gli altri.

Ma come è vero che le sfide esistono, è pur vero che esse, come afferma Papa Francesco, esistono per essere superate. Siamo realisti, ma senza perdere l'allegria, l'audacia e la dedizione piena di speranza! Non lasciamoci rubare la forza dell'apostolato! (EG 109).

Le sfide presenti e future tuttavia devono essere affrontate con sagacia e soprattutto con una profetica visione cristiana.

Il Cardinale Parolin ha indicato il percorso contrassegnato da “dovuta professionalità e competenza, spirito di umanità, probità, onestà, rettitudine, disinteresse, trasparenza, generosità, lealtàperché tutti insieme siete un unico organismo al servizio degli altri, cercando di “portare i pesi gli uni degli altri”, (Gal 6,2)”, ponendo al centro di ogni attenzione il malato, cui dedicare, oltre ogni cura possibile, ascolto personale che si concretizza in tempi non frettolosi spesi accanto al suo letto di degenza.

Come Padre Pio anche San Paolo VI ha espressamente invitato ad essere “medici” della “civiltà dell'amore”. Dunque, gli operatori di Casa Sollievo sono chiamati ad esercitare l'apostolato - da “apò” che significa “da” e “stello” che significa “collocare”, ossia “non essere collocato”, “essere inviato” - per rendere palpabile, reale ed efficace l'apostolato dell'Opera immagine di una Chiesa in uscita. Sì, Chiesa in uscita che papa Francesco, ricorda con le parole di Cristo pronunciate proprio il giorno dell'Ascensione (Mc 16,15-18): «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo».

L'Opera di S. Pio “pupilla dei miei occhi”, nel solco dei suoi oltre 60 anni di attività a favore del malato, intende continuare a “realizzare una sintonia con l'ispirazione divina che ha guidato San Pio ...” ■



Emarginare ed escludere i migranti è segno di declino morale



Nel messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato che si celebrerà il prossimo 29 settembre il Papa ricorda che intolleranza e razzismo nascono dalla paura di incontrare l'altro. Emarginare ed escludere i migranti rappresenta «un campanello

di allarme che avvisa del declino morale a cui si va incontro se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto».

È il monito lanciato da Papa Francesco nel messaggio per la **105a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebrerà il prossimo 29 settembre**.

Presentato nella Sala stampa della Santa Sede lunedì 27 maggio, il testo ha per tema «Non si tratta solo di migranti» e sottolinea come oggi i profughi, gli sfollati, le vittime della tratta siano diventati «emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali». Per questo, scrive il Pontefice, «**la presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta un invito a recuperare alcune dimensioni essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità**». In questo modo, assicura, «interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti;

prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; ascoltando loro, diamo voce anche a quella parte di noi che forse teniamo nascosta perché oggi non è ben vista».

Il Papa torna a puntare il dito contro le paure che paralizzano l'atteggiamento di tanti «di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore». Secondo Francesco, «il timore è legittimo, anche perché manca la preparazione a questo incontro». Ma, puntualizza, «il problema non è il fatto di avere dubbi e timo-

ri. Il problema è quando questi condizionano il nostro modo di pensare e di agire al punto da renderci intolleranti, chiusi, forse anche – senza accorgercene – razzisti». E così «la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l'altro, la persona diversa». Da qui l'invito – ribadito anche il giorno dopo durante l'udienza all'assemblea generale di Caritas Internationalis – a testimoniare la fede attraverso «le opere di carità» e ad «avere compassione», dando «spazio alla tenerezza, che invece la società odierna tante volte ci chiede di reprimere». ■ (A. Cav.)



All'attenzione dei reverendi Parroci

Pubblichiamo l'importante nota sul nuovo Decreto Generale in materia di tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza, pervenuto all'Arcivescovo dalla CEI

Agli E.mi Membri della Conferenza Episcopale Italiana

Loro sedi

Come è noto, la Conferenza Episcopale Italiana, nella 71ª Assemblea Generale, svoltasi a Roma dal 21 al 24 maggio 2018, ha approvato il nuovo *Decreto Generale in materia di tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza* che aggiorna le precedenti norme del 1999, al fine di renderle conformi al regolamento UE sulla protezione dei dati (meglio noto come GDPR).

Questo Decreto trova piena ed esclusiva applicazione in tutte le attività che caratterizzano la vita della Chiesa, tra cui, per esempio la tenuta dei registri canonici; l'attività e le procedure proprie dei Tribunali Ecclesiastici; la pubblicazione di annuari e bollettini; il catechismo e i centri estivi (oratori, GREST, TEE...). Al fine di facilitare e rendere uniforme l'applicazione del Decreto Generale, l'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici mette a disposizione apposite note indicative con annessa modulistica, che possono essere scaricate a partire dal seguente indirizzo internet: <https://giuridico.chiesacattolica.it/tema-ufficio/privacy-e-fenomeno-religioso/> Profitto della circostanza per porgerLe un fraterno saluto. ■

✠ Stefano Russo
Segretario Generale

Le nuove indicazioni della CEI in materia di privacy

Le ultime direttive per gli enti ecclesiastici sul rispetto del GDPR nelle attività che caratterizzano la vita della Chiesa

Per favorire una omogenea applicazione delle nuove norme sulla privacy ed evitare interpretazioni difformi relativamente al Regolamento dell'Unione Europea in materia di trattamento dei dati personali (meglio noto come **GDPR**), la Conferenza Episcopale Italiana continua a fornire indicazioni agli enti ecclesiastici (diocesi, parrocchie, oratori, ...).

Recentemente, ha emesso nuove direttive riguardanti le attività che caratterizzano la vita della Chiesa, tra cui, per esempio, la tenuta dei registri canonici, la pubblicazione di annuari e bollettini, il catechismo e i centri estivi (oratori, grest, ...), l'attività e le procedure dei Tribunali ecclesiastici. Per le attività che di per sé non sono caratteristiche della Chiesa trova, invece, applicazione il GDPR. Ecco le nuove indicazioni:

- in materia di riservatezza
- per gli annuari diocesani
- circa titolari, incaricati e responsabili del trattamento e della protezione dei dati
- per l'iscrizione ai percorsi di catechesi
- per l'iscrizione alle attività estive
- per i registri dei sacramenti e degli atti di culto
- per i Tribunali Ecclesiastici ■



Il destino del “gioco dei troni” nostrano

don Adriano Bianchi*

Faccio parte degli scontenti. Non mi è piaciuto il finale della serie tv “Il trono di spade”. Non mi è piaciuto il clima della campagna elettorale, non mi è piaciuta la chiave italo-centrica con cui si è raccontata l'Europa e si stanno valutando le ricadute del voto. Non mi è piaciuto il modo con cui la Chiesa e i temi legati alla religione sono entrati a far parte del dibattito in queste settimane, non mi sono piaciute le provocazioni sia romane che milanesi né le strumentalizzazioni che sono seguite. Sono un po' deluso da questo “gioco dei troni” tutto nostrano. Continua a non piacermi che per parlare di politica, ma anche di Chiesa, le posizioni pacate, di buon senso, di sostanza più che di forma vengano sempre più marginalizzate, quasi messe in ridicolo. Non mi piace che non riusciamo ad andare oltre gli slogan e le trovate per giudicare un'idea, una persona, un progetto e una storia.

Non mi va come cittadino, cristiano e prete, di sentimi per forza obbligato a schierarmi tra la necessità di esprimere posizioni o troppo gelide

o troppo incendiarie. Preferirei attivare processi, maturare scelte, affrontare sfide e incontrare persone guardando la realtà senza occhiali distorti, stando accanto alla gente e camminando dentro la comunità con il gusto della memoria, la concretezza del presente e la lungimiranza del futuro. Vale per la politica, ma anche per alcune dinamiche ecclesiali. Possibile che dobbiamo per forza essere tradizionalisti o progressisti? Pro o contro il Papa, il Vescovo o il parroco di turno? Non basterebbe cercare di essere buoni cristiani e onesti cittadini?

Forse bisognerebbe tornare a rileggere quanto scriveva un fine intellettuale e poeta morto ancor giovane parecchi anni fa, Rodolfo Quadrelli, cattolico legato alla “tradizione”, il quale diceva che sia i tradizionalisti retrogradi sia i progressisti zelanti negano la vitalità della Chiesa: i primi perché la ritengono esaurita e dunque morta dopo i primi secoli, i secondi perché la vedono iniziare col modernismo, negandola in blocco per quel che riguarda i secoli precedenti.

Già perché in fondo in gioco c'è la vitalità delle nostre comunità cristiane, ma anche della società italiana. In un Paese che non è più per giovani rischiamo una Chiesa che incontra solo vecchi. A che serve continuare a tirare la corda? A chi giova? Che ne è anzitutto del patto non scritto, ma vissuto per decenni, tra la Chiesa e lo Stato per il bene del Paese? Che ne è della fatica e dell'ascesi di stare nel merito delle questioni, di misurarsi con la fattibilità dei progetti, dell'onere di non giudicare in maniera previa né le persone, né le loro idee? E per la Chiesa in particolare che ne è del valore della comunione, dell'ascolto della Parola e dello Spirito, ma anche di un'azione ecclesiale che s'incarna nella vita e nella storia concreta delle persone che incontra?

Non è più di moda? Se siamo diventati così come Paese forse anche come Chiesa abbiamo le nostre responsabilità: non siamo stati capaci di educare a scegliere e forse non abbiamo sostenuto abbastanza coloro che, malgrado tutto, si espongono per il bene comune, lasciando troppo soli



donne e uomini coraggiosi. Adesso siamo di fronte a una sfida neopagana che non ragiona più in termini teologici, ma post ideologici, come se la storia non contasse. Oggi la comunità cristiana deve resistere alla spogliazione del patrimonio di umanità e di solidarietà della Chiesa, per restituire alla storia civile italiana quella matrice religiosa, non clericale, che è stata la radice anche di altre grandi culture politiche laiche.

L'egemonia gramsciana, la religione della libertà di Croce o la difesa delle basi morali della democrazia di De Gasperi sono state espressioni di una comune dottrina politica dell'unità secondo valori, autenticamente comunitari. Valori che la Costituzione ha cristallizzato. Questo resta il nostro impegno e il nostro destino. ■

*presidente della FISC

Che Italia esce dalle elezioni europee? Pombeni: “si scommette di volta in volta sul ‘venditore di speranza’ più attraente”

Stefano De Martis

Un'opinione pubblica che vive nell'incertezza di una grande transizione e che scommette di volta in volta sul “venditore di speranza” più attraente. Così Paolo Pombeni, storico e politologo, uno dei più autorevoli analisti della realtà italiana, commenta l'esito di una tornata elettorale che ha riservato ancora una volta non poche sorprese.

Si aspettava questo risultato? I sondaggi delle ultime settimane indicavano una frenata della Lega e un recupero del M5S.

No, non credevo che i sondaggi fossero tanto lontani dal percepire la vittoria così notevole della Lega e la caduta rovinosa dei Cinquestelle. Mi aspettavo una Lega al 30% e invece il 34% è qualcosa che va oltre i quattro punti in più, è una sorta di passaggio del Rubicone. Così pure mi aspettavo il M5S intorno al 20-21%, mentre il 17% è veramente un arretramento molto sensibile, paragonabile in negativo al risultato della Lega.

Evidentemente è sempre più vero che una parte consistente dell'elettorato decide poco prima di entrare nella cabina per votare.

E ora che cosa accadrà? Lo scenario uscito dalle urne è proprio quello che secondo la maggior parte degli analisti avrebbe più facilmente portato il governo alla crisi, mentre una minore distanza tra Lega e M5S avrebbe

rafforzato l'esecutivo. Fare previsioni in una situazione del genere è molto complicato. Si può pensare, da un lato, che il duello rusciano tra i due partiti di governo continuerà in qualche modo perché, se il risultato elettorale è molto chiaro, è anche vero che i numeri in Parlamento e nel governo sono diversi. Sarebbe strano che con questi numeri Di Maio si arrendesse senza combattere. Dall'altro lato, l'unica arma di cui Salvini dispone è il ricatto delle elezioni anticipate, ma è un'arma meno forte di quanto potrebbe apparire perché il leader leghista non ha la certezza di un risultato definitivo. Alle europee ha vinto, ma non in misura tale da aspettarsi un controllo totale e autonomo della gestione post-elettorale di un voto politico: Forza Italia è un convitato di pietra e oggi ha il ruolo condizionante che i partiti più piccoli avevano nella Prima Repubblica. Salvini ha anche un problema di tempi.

Se forzasse la mano e andasse subito al voto correrebbe il rischio di passare per uno sfasciacarrozze e non è detto che l'elettorato apprezzerrebbe questo ruolo. Se invece rinviasse si troverebbe davanti una legge finanziaria estremamente difficile e non sarebbe agevole andare alle elezioni con questo fardello sulle spalle. Tanto più che a livello europeo la distribuzione dei poteri non cambierà e non ci saranno sconti per l'Italia. Con il paradosso che tra i più esigenti rispetto ai

criteri di rigore finanziario ci saranno proprio alcuni di quelli che Salvini considera suoi alleati.

Il 40% di Renzi alle europee del 2014 si è dissolto in pochi anni. Il 32% di Di Maio alle politiche del 2018 si è sgonfiato in un solo anno. Adesso Salvini ha di fronte la sfida di gestire questo nuovo boom. Staremo a vedere. Di sicuro, però, c'è che la volatilità delle scelte dell'elettorato ha raggiunto livelli prima impensabili. Perché?

Anche se spesso la politica sembra dimenticarlo, il punto è che ci troviamo immersi in un'enorme transizione storica e l'opinione pubblica in qualche maniera se ne rende conto. In questa situazione d'incertezza, si finisce per scommettere di volta in volta sul “venditore di speranza” più attraente. Salvo poi aspettarsi di andare all'incasso nel giro non dico di alcuni anni, ma di pochi mesi e se questo non avviene si è subito pronti a una nuova scommessa.

Come spiega l'aumento dell'astensionismo in controtendenza con il resto d'Europa?

In parte credo che ci sia stata una reazione all'overdose di propaganda a cui si è assistito.

Temo poi che ci sia anche un po' di sfiducia generalizzata nei confronti della capacità della politica di risolvere i problemi.

Altrove qualcosa è accaduto, da noi si è rimasti sostanzialmente fermi. Natu-



ralmente i partiti che sono in grado di mobilitare i loro fan club subiscono meno le conseguenze di queste dinamiche e questo spiega perché l'astensionismo abbia colpito in maniera non uniforme le forze politiche.

In controtendenza con il resto d'Europa c'è anche l'esito dei Verdi, che altrove hanno ottenuto risultati di grande rilievo e si apprestano a giocare un ruolo decisivo nelle istituzioni dell'Unione, mentre da noi sono fermi a poco più del 2%, senza potere eleggere alcun europarlamentare.

È un'anomalia italiana, non c'è dubbio. Eppure il tema dell'ambiente è sentito dall'opinione pubblica, la mobilitazione per la difesa del pianeta ha avuto grande seguito. A mio avviso mancano figure credibili e che non si presentino con posizioni estremiste. ■

UN PASSO ALLA VOLTA, IN

“Se facciamo il passo dall'io al noi, al nostro, sconfiggiamo l'antistato”



tro passo fondamentale: è il passo dall'io al Noi. Dal dire solo mio a cominciare a dire Nostro. Nella misura in cui facciamo crescere il Noi e il Nostro, sconfiggiamo quel grande io che è l'antistato, che è la mafia, che è l'illegalità. Vi dico una cosa che probabilmente un vescovo non dovrebbe mai dire: A me piacciono gli atei, non se sono ideologici o trasformano l'ateismo in una nuova fede, ma se mi ricordano che io non sono Dio, che noi non siamo Dio. E questo ce lo dobbiamo ricordare sempre, perché alimentare la mafia è alimentare l'idolatria, è alimentare i falsi dei.

3°. Sono convinto che sia messaggio e parte fondamentale della Chiesa fare di tutto per collaborare alla lotta alla mafia, e che lottare contro la mafia sia Vangelo, sia parola di Vangelo. Dopo tutto Gesù è stato il primo antimafia della storia! Per cui dico questo: quando

Al termine della marcia l'arcivescovo p. Franco Moscone rivolgendosi ai numerosi partecipanti ha sottolineato tre importanti aspetti:

“1°. Oggi compio 108 giorni di vita in Gargano ed ho scoperto che sul Gargano lo Stato c'è e che lo Stato in Gargano sta pagando e ha pagato col sangue e con l'impegno. Quello che a volte può essere succeduto è che abbiamo preferito ap-

poggiarci all'antistato. Sarà per paura, per omertà, per qualsiasi altro motivo. Ora, è il momento di cambiare rotta, di appoggiarci allo Stato e non all'antistato che poi è la Mafia.

2°. Lo slogan della marcia è stato “La Legalità è un passo alla volta”, ed è vero. Bisogna sempre camminare perché se noi smettiamo di camminare smettiamo di essere legali; ora dobbiamo fare un al-



sento attaccare o dire cose contro qualcuno dei miei preti, dei miei confratelli che stanno facendo lavoro e annunciano un messaggio evangelico di questo tipo, è un attacco che ritengo rivolto a me. Se qualcuno ha ferito qualcuno, e dico don Luca, ebbene questi ha ferito anche me.” ■



Mattinata, in strada per dire No alla mafia



La pioggia non ha fermato le circa mille persone che hanno sfilato per le strade di Mattinata per dire No alla mafia. Diverse le scolaresche giunte anche da Vieste e Cagnano Varano. Presenti anche alcuni sindaci del promontorio, il vice presidente della Regione Puglia e un consigliere della Provincia di Foggia.

A sfilare anche alcuni sacerdoti e padre Franco Moscone, arcivescovo. Numerose anche le associazioni aderenti alla manifestazione tra cui *Libera*. Ma sono stati soprattutto i ragazzi i protagonisti della marcia contro la criminalità presente in uno dei territori del Gargano tra i più interessati dalla guerra tra i clan mafiosi del promontorio. Una marcia che è l'ultimo evento di una serie di attività che si sono svolte nelle scuole e nelle associazioni, finalizzate tutte all'educazione alla legalità. “Il silenzio rende complici” e “la mafia si combatte con la cultura non con le pistole” alcuni dei cartelli e striscioni mostrati dagli studenti durante la manifestazione. ■



Il noi e il nostro rimarcati dall'arcivescovo sono beni che nascono da relazioni, amicizie, legalità, diritto, comunità con la responsabilità diffusa di far crescere le relazioni, e poi da una scuola di cittadinanza attiva, attenta al ruolo dei cittadini, alla gestione e al modo di operare di chi è eletto per essere al servizio della comunità, e poi ancora da una determinata politica e tradizione etica, da un'educazione civica che educa i cittadini ... sono tutti beni assai friabili che hanno bisogno di cura continua e di altrettanti cittadini attenti e premurosi, ma anche di una scuola sempre più pienamente inserita nel territorio quale comunità educante che genera una diffusa con-

vivialità relazionale, intessuta di linguaggi civici in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società parte di una comunità vera e viva, affiancando al compito dell'insegnare ad apprendere quello dell'insegnare ad essere, insomma una scuola di una comunità educante, ma che si fa anche educare, cambiare dai propri cittadini.

E' vero sono tutti beni sottili e diafani come l'aria di cui ce ne accorgiamo quando viene a mancare e ne abbiamo estremo bisogno, ma sono indispensabili al nostro vivere civile. ■

(A. Cav.)



MARCIA PER LA LEGALITÀ

Camminare insieme
contro l'illegalità

Leonardo Ciuffreda



Cammino, paura, silenzio, unità, solidarietà, rinnovamento ed amore: si condensa in queste parole l'omelia di padre Franco Moscone nella sua prima "uscita" a Mattinata. Nella "Farfalla Bianca" (di cui l'Arcivescovo esalta la "bellezza dei luoghi, la meraviglia della natura e del dono di Dio" e da cui l'invito a "non sporcare questa bellezza perché sarebbe un doppio peccato anche perché si rovina un'opera d'arte") l'Arcivescovo non si è limitato ad incontrare la comunità parrocchiale nella messa vespertina della V domenica di Pasqua ma, già dal mattino, si era immerso nella realtà sociale partecipando alla manifestazione "Un passo alla volta - in marcia per la legalità".

Nelle parole di don Luca, parroco della chiesa abbaziale, il benvenuto all'Arcivescovo con la presentazione della sua comunità, "che da un po' di tempo, stimolata anche dalle indicazioni pastorali della diocesi, ha deciso di scommettere sull'educazione, intesa come patto educativo, come comunità che educa insieme ad altri. E' il percorso più efficiente perché la legalità, declinata in tutte le sue sfaccettature, sia un patrimonio di tutti". "Oggi abbiamo fatto dei passi, esordisce padre Franco nell'omelia. Lo slogan era: la legalità un passo alla volta. L'importante è non fermarsi, perché ne possiamo fare un po' e poi fermarci di nuovo. E questo è evangelico perché Gesù è l'esempio della legalità e, nello stesso tempo, di chi ha subito l'illegalità, addirittura mascherata dalla legge, sia essa religiosa, civile che politica dell'epoca. A volte



l'illegalità si maschera e si serve della legge. Eppure la legge è fatta per il servizio delle persone, per lo sviluppo della società. Ma il nostro maestro, Cristo crocifisso e risorto, ha fatto quella esperienza. Oscar Romero, ucciso durante una messa perché aveva il coraggio di parlare, di denunciare l'illegalità e la miseria, usa una bella espressione della legge quando copre l'illegalità. Diceva ai campesinos: "non abbiate paura della legge perché questa legge sbagliata, che copre l'illegalità, è come i serpenti, morsa chi cammina scalzo". Allora mettiamoci le scarpe, proteggiamoci i calcagni ma camminiamo, perché in questo modo sapremo vincere l'illegalità, anche quella che utilizza la legge per altri fini, sia una legge religiosa, civile o politica. Uniamoci perché l'unità non solo ci rende più forti ma solidali, una cosa sola con il bene, la verità e la giustizia".

Questo cammino presuppone, però, un'apertura della vita alla fede nel solco delle Scritture. "Le letture di questa sera - continua padre Franco - utilizzano delle parole bellissime. Nell'Apocalisse Giovanni ci parla della Città nuova che scende dall'alto, che è la promessa di Dio. A questa dobbiamo guardare. "Faccio nuove tutte le cose". Se ci leghiamo in questa unità, se ci rendiamo solidali, allora sì che faremo nuova Mattinata, il nostro Gargano e, su su, tutto il mondo. La prima lettura si chiudeva con "apro la porta della fede". Apriamo questa porta della fede, senza paura. Gesù ci ha lasciato il comandamento nuovo "amatevi gli uni, gli altri". Alla domanda "qual è la misura dell'amore" la risposta è "amare senza misura". Non è un gioco di parole ma è il suo esempio: per questo è in croce". Padre Moscone ritorna anche sulle dichiarazioni rilasciate alla stampa quando aveva paragonato il Gargano all'America latina, con la precisazione che "quando ho parlato dell'alto numero di omicidi in relazione alla popolazione non l'ho detto per cattiveria né verso di loro né verso di voi, ma per semplice verità, nella certezza che fare verità è costruire l'amore, è aprire gli occhi e il cuore e sforzarsi poi di camminare e agire con tutta la nostra vita". Quindi l'invito che ricorda l'appello di san Giovanni Pao-

lo II: "non dobbiamo avere paura perché è proprio lì dove si annida la forza del male, la forza di chi ha scelto il male come strumento di potere, di dominio, di organizzazione della società. Uscire dal silenzio. Ci sono due silenzi: uno è negativo perché si fa correo con il male; un altro è positivo perché si fa riflessione, interiorizzazione, chiarezza e poi spinge ad agire e, se necessario, a parlare, ad intervenire, a rischiare. E' questo secondo silenzio che dobbiamo curare, quello che, interiorizzando le cose, poi ci permetterà di essere autentici e veritieri così da superare ogni paura".

E don Luca aggiunge: 4 "desaparecidos" mi dico: a quale ambiente lo paragono? Dove sono? In Argentina? In Medio Oriente?

E' un'occasione particolare non solo perché Lei viene per la prima volta, ma perché in questa giornata non potevamo dimenticare il dolore di alcune famiglie. Per questo affideremo al Signore 4 nostri fratelli scomparsi. Vorremmo osare chiedere a chi sa segnalare, denunciare anche in maniera anonima".

E sicuramente in questo cammino Santa Maria della Luce, alla quale è dedicata la chiesa parrocchiale, può fornire un sicuro punto di riferimento: un nome, un programma. ■



Ebrei e cristiani di Benedetto XVI

In dialogo con il rabbino Arie Folger

In occasione del 92esimo compleanno del papa emerito un volume inedito, una svolta decisiva nel dialogo ebraico-cattolico

a cura di Elio Guerriero

Un anziano pontefice emerito la cui parola si fa sempre più flebile come un'eco che giunge da un mondo lontano e un giovane rabbino che vive nella Vienna sempre più laica e distratta del XXI secolo. Per la loro età ricordano lo starec Zosima e il giovane Alioscia, ma sono due autorevoli rappresentanti rispettivamente del cristianesimo e dell'ebraismo. Si confrontano, si scrivono, alla fine si incontrano. Nella babele della connessione ininterrotta, a chi possono interessare le loro voci che vogliono andare al di là di pregiudizi antichi, di rancori all'origine di atrocità le cui immagini spaventose non sembrano sufficienti a evitare nuovi e ricorrenti rigurgiti di antisemitismo?

Eppure le loro parole hanno fatto il giro del mondo, hanno ricordato a tanti che l'amore è più forte dell'odio, che collaborando in fiducia e speranza si può ancora guardare al futuro dell'uomo. E allora io sono andato alla ricerca delle loro parole, dell'occasione che le ha generate, dei principali documenti del dialogo ebrei-cristiani. Ne è nato questo libro che curatore ed editore offrono insieme al papa emerito in grata ammirazione (Elio Guerriero). **Benedetto XVI, Elio Guerriero (a cura di), Ebrei e**



cristiani. In dialogo con il rabbino Arie Folger, Edizioni San Paolo 2019, pp. 144, euro 15,00

JOSEPH RATZINGER è nato a Marktl am Inn (Germania), il 16 aprile 1927. Nel 1951 (29 giugno) viene ordinato sacerdote assieme al fratello Georg. Dopo aver insegnato teologia in diverse università tedesche, nel 1977 (25 marzo) viene nominato arcivescovo di Monaco e Frisinga e creato cardinale da Paolo VI il 27 giugno dello stesso anno. Nel 1981 Giovanni Paolo II lo nomina prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Il 19 aprile 2005 viene eletto Papa con il nome di Benedetto XVI. L'11 febbraio 2013 rinuncia al ministero petrino, ritirandosi in preghiera nel monastero Mater Ecclesiae in Vaticano.

ARIE FOLGER, rabbino capo di Vienna, è particolarmente attento al dialogo tra ebrei e cattolici. Come tale è stato a capo della commissione che ha preparato *Tra Gerusalemme e Roma*, il primo e più importante documento di parte ebraica sul dialogo tra ebrei e cattolici.

ELIO GUERRIERO, teologo e scrittore, ha tradotto e curato numerosi testi di papa Benedetto. Ha anche scritto la biografia del papa emerito, tradotta nelle principali lingue del mondo. ■

L'amore filiale nel libro postumo di Giuseppe Di Sabato

Angela la Torre

“Quando il silenzio era una regola”: questo il titolo del testo curato da Giuseppe Di Sabato. Un titolo emblematico che affonda le sue radici nel passato. Lo scopo del saggio è quello di “rendere di pubblico dominio l'impegno tenace e costante profuso per la realizzazione del progetto “Siponto antica” da parte di Raffaello Di Sabato” si legge nella quarta di copertina. È stato proprio Raffaello Di Sabato, padre di Giuseppe, a fare del silenzio una regola di vita. Vissuto nel periodo fascista infatti divenne un fervente repubblicano e antifascista e perciò sorvegliato speciale e perseguitato politico.

E sarà proprio ciò a far ricadere il suo nome nell'oblio anche per la morte prematura.

Quasi sconosciuta è infatti la sua attività di studioso, nonostante “i numerosi riferimenti esistenti a suo nome nella documentazione presso gli archivi delle Soprintendenze e dell'Archivio di Stato di Bari”.

A dispetto di ciò, il figlio Giuseppe con tale pubblicazione, uscita postu-



ma due volte come dichiara Lorenzo Pellegrino nella presentazione del testo, poiché ha visto la pubblicazione solo dopo la morte sia di Raffaello che di Giuseppe Di Sabato, ha deciso di pubblicare i diari inediti degli scavi di Siponto, degli appunti del padre Raffaello per ricordare l'uomo e lo studioso.

Celebrare e preservare il valore della memoria, condividere e divulgare un patrimonio di storia e di cultura per far sì che l'impegno e la tenacia dei due esperti non vada perduto è l'obiettivo fondante dell'opera.

Il filo conduttore, l'intreccio narrativo e metodologico utilizzato permette un continuum tra i due non solo di natura scientifica, caratterizzata dalla condivisa passione archeologica.

Ciò che emerge maggiormente è invece *l'amore filiale* che lega Giuseppe

Di Sabato a suo padre, nonché *l'amore per la propria terra*, caratterizzato da un desiderio di riscatto, quasi dovere morale per far conoscere l'operato paterno alla città di Manfredonia, una città non pienamente consapevole delle proprie ricchezze storiche. ■



“La scatola magica”

Matteo di Sabato

È il titolo di un interessante saggio scritto a due mani da Antonio Cerasa e Francesco Tomaiuolo, curato da M. Temporelli, per le Edizioni Hoelpli. Perché parlare di quest'opera che dal titolo dà l'impressione di avere il sapore di un romanzetto fantasioso per ragazzi, ma dai contenuti scientifici? A parte le motivazioni squisitamente scientifiche in esso contenute, il nostro interesse va ben oltre, visto che uno degli autori è un nostro concittadino che da anni si occupa di una delle discipline più straordinarie dell'era moderna, le neuroscienze: *L'insieme delle discipline che studiano i vari aspetti morfofunzionali del sistema nervoso mediante l'apporto di numerose branche della ricerca biomedica, dalla neurofisiologia alla farmacologia, dalla biochimica alla biologia molecolare, dalla biologia cellulare alle tecniche di neuro-*

radiologia. Questi è il dott. Francesco Tomaiuolo: *Neuroscienziato, Psicologo, Psicoterapeuta, Neuropsicologo Qualificato, Dottore di Ricerca in Neuroscienze*. Si occupa di Neuroanatomia in ambito clinico.

È professore aggregato di Neurologia all'Università di Pisa. Ha curato la riedizione dell'atlante di Costantino Economo (2010). Attualmente svolge attività professionale presso l'Unità Cerebrolesioni Acquisite del Centro di Riabilitazione neurologica, cardiologica, respiratoria e gravi cerebrolesioni “Auxilium Viatae” di Volterra (Pisa).

Tanti gli interventi operati e i saggi pubblicati su riviste specializzate che hanno fatto del dott. Tomaiuolo un luminare delle neuroscienze. In quest'ultima fatica, unitamente al dott. Antonio Cerasa, neuroscienziato, ricercatore presso il CNR di Catanzaro, ha dato vita a livello divulgativo ad una nuova esperienza editoriale. Oltre al titolo che ha dell'emblematico, si approcciano a questa

difficile quanto affascinante materia che studia i vari processi della neurologia, paragonandola a quel momento importante in cui il bambino, trovandosi davanti al regalo di Natale, non vede l'ora di scartarlo.

Strappare la carta e trovare l'oggetto sognato all'interno della scatola magica è la più grande gioia per un bambino. E proprio attraverso questo morboso, affascinante desiderio di conoscenza che i due autori

rovistano nella *Scatola magica*, per dimostrare quanto interessanti siano le molteplici discipline legate alle neuroscienze. Essi affrontano le importanti scoperte, anche attraverso le testimonianze di ricercatori che, prima di loro, nonostante i numerosi fallimenti e difficoltà, sono riusciti a gettare le basi per una delle più dinamiche e affascinanti discipline del nuovo millennio, nell'epoca in cui il termine “neuroscienze” non era ancora stato coniato. A partire da Wilder Penfield, neurologo, neurofisiologo e Peter Milner, ingegnere, ad-

detto allo sviluppo dei sistemi radar dell'esercito, ben lontano dal pensare che si sarebbe approcciato a questa nuova disciplina. E poi, Brenda Milner, donna curiosa e tenace che lascerà la cattedra universitaria per dedicarsi alla ricerca in un reparto di soli uomini. L'emozione più grande per gli autori, nonostante l'argomento ostico per i più, di essere riusciti, con passo felpato, in un modo talmente semplice e lineare, a parlare delle neuroscienze come un romanzo, invogliando così il lettore a comprenderne il significato. *Un sentimento a metà tra stupore, ammirazione, adorazione e amore*, anche attraverso le scoperte di tanti scienziati che hanno spianato la strada a questa nuova e affascinante disciplina. Dalla lettura de *La scatola magica*, fa tenerezza l'umiltà dei personaggi per la condivisione del sapere, la collaborazione e l'ammirazione nei confronti dei maestri. Vuole essere non un insieme di conoscenze, bensì un meraviglioso viaggio attraverso il quale uomini e donne hanno fatto la storia nel campo delle neuroscienze. ■



SPIRITUALITÀ E POLITICA

Gaetano Prencipe

Se dovessi stilare una lista di libri per un corso di formazione all'impegno politico ne inserirei uno appena uscito per la collana *Sympathetika* delle Edizioni Qiqajon, dal titolo "Spiritualità e politica".

L'autore è Luciano Manicardi, priore della

Comunità di Bose dal 2017, anno in cui è succeduto al fondatore Enzo Bianchi. Un monaco, quindi. Per giunta, un bibliista. Ma di citazioni bibliche nel libro ne troverete poche, tre in tutto, sebbene dalle riflessioni proposte emerga di continuo lo spessore esistenziale e la sapienza di vita che solo una quotidiana frequentazione della Scrittura consente di acquisire.

Davvero singolare, se si considera il tema trattato, in tempi in cui non solo le omelie ma anche gli interventi di laici impegnati sull'argomento tradiscono la difficoltà di annunciare il messaggio evangelico nel tempo e nello spazio che ci è dato di vivere. Un libro agile, di appena 80 pagine, ma denso nel contenuto e ricco di spunti di riflessione.

Vi chiederete: cosa c'entra la spiritualità con la politica? Non appartengono a due mondi tra loro estranei se non antitetici?

La spiritualità qui è dichiaratamente intesa non nel senso religioso o confessionale bensì come luogo e momento di ricerca e di comprensione del senso del vivere.

Per l'autore, "coltivare l'interiorità è il primo passo per la costruzione e la partecipazione feconda alla vita della polis, perché luogo dove si forgia la libertà, dove si elabora la convinzione che conduce a scelte e decisioni, dove matura la forza di dire di no, dove si pensa l'oggi e si immagina il futuro".

L'intero libro è attraversato dal riferimento al celebre ritratto che dell'uomo politico ha fatto Max Weber, per il quale la qualità della politica è direttamente legata alla qualità umana di chi s'impegna in essa, alla sua profondità, alla capacità di governare se stesso, di mettere ordine nel proprio caos interiore, di saper soffrire e sopportare le avversità.

Se la politica, come sosteneva Hanna Arendt, nasce tra gli uomini e si afferma come relazione necessaria tra me e l'altro, per Luciano Manicardi "in quella relazione, in quel 'tra', nello spazio vuoto tra gli uomini, tra me e l'altro, tra me, l'altro e il terzo, tra noi e gli altri, dunque nello spazio interpersonale e sociale, la politica incontra anche la dimensione spirituale".

Questo perché non esiste solo il "tra"



che separa gli uomini, ma c'è uno spazio anche tra me e me in cui si inseriscono le domande sul senso del mio essere al mondo e le modalità di relazione con gli altri e il mondo. Anche questo "tra" ha valenza politica e indica che un primo aspetto del rapporto tra spiritualità e politica riguarda proprio

la vita interiore.

Si tratta di una dimensione profonda e nascosta dell'uomo politico, che si coltiva nella solitudine, nell'esercizio dell'arte del conoscere ed esaminare se stessi, del dialogo e della lotta interiori, del pensiero e della riflessione, della capacità di reggere all'urto di situazioni sfavorevoli e disperanti, senza lasciarsi abbattere.

Ecco perché parlare di spiritualità e politica richiede anche che si parli della qualità umana della persona che si dedica alla politica, che cioè sente la "vocazione" alla politica fino a volerne fare una "professione", due termini che in tedesco sono espressi da una stessa parola, "beruf", che unifica le due dimensioni etiche della responsabilità e della convinzione, sottolineate da Weber nel saggio "La politica come professione".

Manicardi ci ricorda che la straordinaria forza dimostrata da alcuni uomini politici del passato è connessa proprio alla loro profondità spirituale.

Tra questi, ne ricorda in modo particolare due: Gandhi (per il quale le difficoltà che un paese attraversa vanno considerate come opportunità per servire e come sfide per stimolare l'intelligenza e l'immaginazione, cogliendo in ogni cosa l'opportunità di scegliere se vivere per se stesso o per gli altri, sapendo che "per poter trasformare gli altri, dobbiamo prima trasformare noi stessi"), e Dag Hammarskjöld, segretario generale dell'ONU dal 1953 fino alla tragica morte nel 1961 (insignito con il premio Nobel per la pace alla memoria nello stesso anno), il cui diario, pubblicato postumo, ha svelato la personalità di un uomo di profondissima statura spirituale, che alle responsabilità politiche di portata mondiale univa la coltivazione del dialogo interiore, nella convinzione che "le domande che sono alla base di una vita spirituale non sono un affare privato, ma possono e anzi debbono alimentare un impegno pubblico". Ovviamente, custodire e coltivare l'interiorità serve a tutti e non solo a chi decide di dedicarsi alla politica, perché lo spazio interiore è il primo spazio di libertà in cui coltivare la rivolta, in cui iniziare ad immaginare

e pensare qualcosa di alternativo allo stato attuale delle cose.

In particolare, per l'Autore, chi si dedica alla politica deve sviluppare tre facoltà: l'immaginazione, la creatività e il coraggio.

L'immaginazione è quella che ti dà la forza di non arrenderti al reale e la capacità di tenerti in vita nutrendo la speranza anche nelle situazioni più buie, perché "è all'origine di visioni profetiche del mondo e di utopie che trascinano la storia e la trasformano".

La creatività è invece la capacità di sorprenderti e di rispondere a ciò che accade intorno a te, nella consapevolezza e nel rispetto della tua originalità, accettando di affrontare i conflitti, rifuggendo il conformismo e la rassegnazione.

Infine, il coraggio, che è la virtù di dare inizio, di passare dall'intenzione all'azione, di osare qualcosa di difficile e di mostrarti determinato nel perseguire con coerenza l'obiettivo. Anche esponendoti alla derisione, al disprezzo e al rischio dell'incomprensione e dell'emarginazione. Tre virtù tenute insieme dalla parola, che svolge un ruolo fondamentale nell'edificazione della polis, perché è ciò che fa dell'uomo un essere politico.

Se la democrazia vive di parole scambiate, di confronto di opinioni, di dibattiti, di parole che stringono alleanze, di parole condivise che diventano leggi, la corruzione delle parole corrode la stessa democrazia: "Quando nello spazio pubblico e da parte di chi ha responsabilità della cosa pubblica, e poi dalla stampa e dai mezzi di informazione la parola è svilita, abusata, manipolata, distorta, utilizzata come arma, allora viene destabilizzato il terreno di intesa democratica".

E quando la gente perde fiducia in quello che sente finisce spesso con il ricorrere alla violenza. Specie se ad essere tradite sono le promesse elettorali.

L'Autore ricorda che "Promettere e mantenere le promesse è ciò che consente di creare un clima di fiducia tra generazioni, tra padri e figli, tra responsabili politici e cittadini (...). Chi promette si sottomette e obbedisce alla parola che pronuncia, ma si lega anche a un'altra persona, a degli elettori, e impegna il proprio tempo, le proprie energie, il futuro, in vista di dare realizzazione alla parola".

Per questo, in sé "la promessa non è arrogante, è volontà umile: nel promettere io so di affrontare l'incognito, in me e negli altri. E mi dispongo a pagarne il prezzo. (...) Con la promessa si gettano le basi di prevedibilità e di fiducia in un contesto in cui l'imprevedibilità rischia di farla da padrona e tenere le persone in una situazione di insicurezza

za paralizzante".

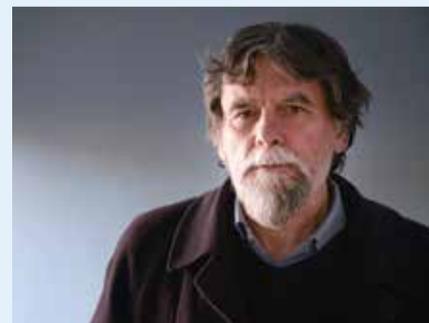
La costruzione della polis occidentale si fonda sulla facoltà di fare e di mantenere promesse. La stessa stabilità della polis, della convivenza sociale, si fonda sul rispetto delle regole, degli accordi, dei patti, delle alleanze.

L'uomo politico è allora chiamato a diventare (e a rimanere) "uomo di parola", capace di *parresia* (franchezza, libertà, audacia), che osare una parola veritiera, limpida e rigorosa, ed è disposto a pagarne il prezzo. Una persona che promette e mantiene le promesse.

L'uomo di parola deve però avere l'attitudine fondamentale all'ascolto, perché, per dirla con Emmanuel Levinas, "Parlare e ascoltare sono una sola cosa, non si alternano", ed esigono tempo, pazienza e disponibilità a rimuovere i pregiudizi verso l'altro.

Al cuore di questa riflessione troviamo il senso di appartenenza alla polis, invenzione greca finalizzata, secondo Hanna Arendt, a sfuggire alla precarietà e transitorietà delle vicende umane. Una polis intesa come comunità di persone, cui si desidera appartenere più per donare che per prendere o possedere. Per donare agli altri tempo, presenza, ascolto e parola, tutti fili necessari per tessere quotidianamente la tela della comunità (dal latino *com-munitas*, che, ci ricorda l'Autore, contiene il riferimento alla parola *munus*, dal duplice significato: da un lato indica dovere, obbligo, compito, e, dall'altro, dono, da fare e non da ricevere).

Per l'Autore, alla base dev'esserci il desiderio di una comunità di persone diverse tra loro, che vivono nel rispetto e nel riconoscimento reciproco, nell'accoglienza e nell'uguaglianza, nella non violenza e nella condivisione; una comunità che si sgretola regolarmente nell'urto con la storia, eppure puntualmente rinasce. Ma perché la polis rinasca è indispensabile che vi siano donne e uomini di buona volontà che si facciano carico di ricostruirla, oggi come nel passato.



Luciano Manicardi, *Spiritualità e politica* - Editore: Qiqajon, Collana: *Sympathetika* - In commercio da aprile 2019, pagine 80, € 7,65 ■

GIOVANI IN FESTA E PELLEGRINAGGIO UNITARIO

Un mare di abbracci per l'Azione Cattolica



In questo 2019 i tradizionali impegni di fine anno associativo del 1 e del 2 giugno di Azione Cattolica si sono svolti in due località inedite: Carpino il pomeriggio del 01 giugno ha accolto i giovani di Ac; il 2 giugno, invece, il tradizionale pellegrinaggio unitario di termine anno associativo si è svolto da Carpino al Crocifisso di Foce Varano, affacciato sull'omonimo lago, in territorio del comune di Ischitella.

Il tema scelto per questa due giorni associativa è stato: "Un mare di abbracci" per dare valore all'essenziale, alla diversità come sinonimo di ricchezza, perché chi proviene da una cultura diversa dà un sapore nuovo alla nostra vita.

Il programma della prima giornata, la cui organizzazione è stata curata dai giovani di AC e dal MSAC (Movimento Studenti di Azione Cattolica), è iniziato con l'accoglienza ed un momento di preghiera ed è proseguito con attività di gruppo, una visi-



ta del centro storico e un momento di festa.

La visita pomeridiana del centro storico di Carpino ha permesso ai ragazzi, accompagnati da rappresentanti dell'Amministrazione locale di conoscere il progetto di recupero del centro storico ed in particolare delle abitazioni abbandonate che, dopo i lavori di ristrutturazione e recupero, verranno utilizzate per dare accoglienza ai lavoratori che nei periodi di raccolta delle olive e delle famose fave di Carpino (presidio Slow food) arrivano nel territorio del Comune. La realizzazione del progetto, ad ultimazione lavori, sarà sicuramente un esempio di come possono essere risolti i problemi di integrazione tra la popolazione locale ed il popolo dei lavoratori agricoli stagionali.

Il 2 giugno, invece, si è svolto il tradizionale pellegrinaggio associativo unitario che quest'anno ci ha visti camminare da Carpino al ss. Crocifisso di Foce Varano nel territorio del Comune di Ischitella.

Sulla sponda orientale del **Lago di Varano**, infatti, sorge la chiesa dell'Annunziata, chiamata anche **chiesetta del SS. Crocifisso**. In questa antica Chiesa si venera un Crocifisso ligneo risalente al 1300. **Al Crocifisso si attribuiscono dei miracoli** il primo dei quali è avvenuto il **23 aprile del 1509**: una lunga siccità aveva compromesso duramente i raccolti, allora i contadini invocarono il Crocifisso di Varano e, dopo una solenne processione, il 23 aprile di quell'anno ci fu un'abbondante pioggia che mise termine alla siccità. Da allora il miracolo si è ripetuto almeno due volte: nel 1899 e nel 1948 ed in segno di ringraziamento

Michelangelo Mansueto

il 23 aprile di ogni anno la popolazione locale si raccoglie in preghiera presso il Crocifisso: **il momento più solenne è la processione** del Crocifisso che viene portato a spalla dai sindaci (o loro rappresentanti) di sette comuni del Gargano nord sino ad un'altura vicina dove è allestito un Calvario da cui viene benedetto il lago, i campi e tutta la terra circostante.

Dopo l'arrivo dei pellegrini di AC nell'oasi di Foce Varano il nostro Vescovo, padre Franco Moscone, ha concelebrato l'eucarestia insieme agli assistenti di AC don Luca Santoro, don Pasquale Paloscia e don Antonio De Padova, oltre a don Fabio Clemente e don Michele Abatantuono. Nell'omelia Padre Franco si è soffermato in particolare sul significato della parola "cammino" e di come questo sia parte essenziale della vita di ogni cristiano.

Dopo la celebrazione abbiamo condiviso il pranzo nel prato esterno alla chiesetta, all'ombra degli ulivi e avendo davanti ai nostri occhi una bellissima vista sul lago di Varano e sulle colline retrostanti da cui in lontananza si scorgevano le sagome dei centri abitati di Ischitella e Carpino. Nel pomeriggio i giovani di AC hanno organizzato la Festa del passaggio dei ragazzi di ACR tra i giovanissimi ed abbiamo fatto festa e cantato insieme.

Come al solito, al termine di questi importanti momenti associativi ci siamo salutati dandoci appuntamento ai prossimi incontri:

il campo estivo diocesano per ragazzi ed educatori di ACR che si terrà a Campitello Matese agli inizi di luglio;



il campo formativo adulti che sarà a Norcia dal 19 al 23 luglio; **il Convegno unitario** del prossimo mese di settembre.

Per le attività estive, ed i campi formativi in particolare, invitiamo a contattare i responsabili diocesani e/o parrocchiali di Acr ed adulti, oppure (ove presente) il Presidente Parrocchiale di AC.

Un ringraziamento particolare si rende necessario per la comunità di Carpino che ha accettato con gioia di condividere con i nostri ragazzi strutture, tempo ed esperienze, oltre ad aver magistralmente organizzato sia l'accoglienza che la sicurezza dei pellegrini durante il tragitto. Il momento della celebrazione, del pranzo e la festa pomeridiana, invece, non sarebbero stati possibili senza la collaborazione del Priore e della Pia Unione del SS Crocifisso. Un sentito grazie, infine, a don Antonio Di Maggio, parroco di Carpino, e a don Berardino Iacovone, parroco di Ischitella. ■



"Apparteniamo tutti a una sola universale famiglia, quella umana"

Michelangelo Mansueto



"Un popolo per tutti. Riscoprirsi fratelli nella città". Questo il titolo del convegno delle presidenze diocesane dell'Azione cattolica italiana, che si è svolto a Chianciano Terme (Si) per riflettere "sul tema della fraternità come categoria unificante, attraverso la quale l'Azione Cattolica intende declinare il tema del popolo 'civile'" poiché, come hanno sottolinea-

to mons. **Gualtierlo Sigismondi**, vescovo di Foligno e assistente generale dell'Azione Cattolica e mons. **Stefano Manetti**, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Chianciano, "il primo nome di cristiani è fratelli". La "fraternità", quindi, come filo conduttore e come campo di confronto per gli oltre 600 partecipanti provenienti da tutta Italia, chiamati una volta tornati a casa, a "stare dentro la realtà del nostro tempo, nelle nostre città e nella nostra terra generando valore aggiunto".

Le giornate si sono alternate tra momenti di confronto e dibattito, accompagnati da testimonianze e riflessioni provenienti dalle realtà dell'associazionismo, del volontariato, della politica e della Chiesa. Il presidente nazionale dell'Azione

Cattolica ha sottolineato l'importanza di "essere popolo per tutti e di camminare insieme a chiunque". Citando poi "la mistica del vivere insieme", evocata da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangeli Gaudium*, Truffelli ha esortato a "interpretare la nostra identità di credenti come un qualche cosa che non può essere circoscritta a noi stessi, ma che ci chiede di cercare gli altri come necessari compagni del nostro camminare dentro al mondo. La 'mistica del vivere insieme' è proprio questo sentimento di bisogno che noi abbiamo degli altri e che abbiamo di camminare insieme con gli altri e per gli altri. È realizzazione della nostra identità più profonda".

In questo senso, ha rimarcato, "quando si parla di fraternità, di

camminare insieme, non lo si può fare pensando che sia tutto 'rose e fiori'. La condizione della convivenza tra gli uomini è sempre anche una condizione di drammaticità e proprio per questo deve essere un camminare insieme che sa farsi carico delle situazioni di criticità, a partire da coloro che, dentro la città, meno sono ritenuti fratelli, come chi vive nella marginalità, chi non è considerato cittadino perché non membro della comunità e chi addirittura viene ritenuto membro di un'altra fraternità, quelli che consideriamo avversari o nemici". Lo scoprire in ciascuno di essi tratti fraterni, ha concluso il presidente dell'Azione cattolica, "ci aiuta a capire e ricordare che apparteniamo tutti a una sola universale famiglia, quella umana". ■

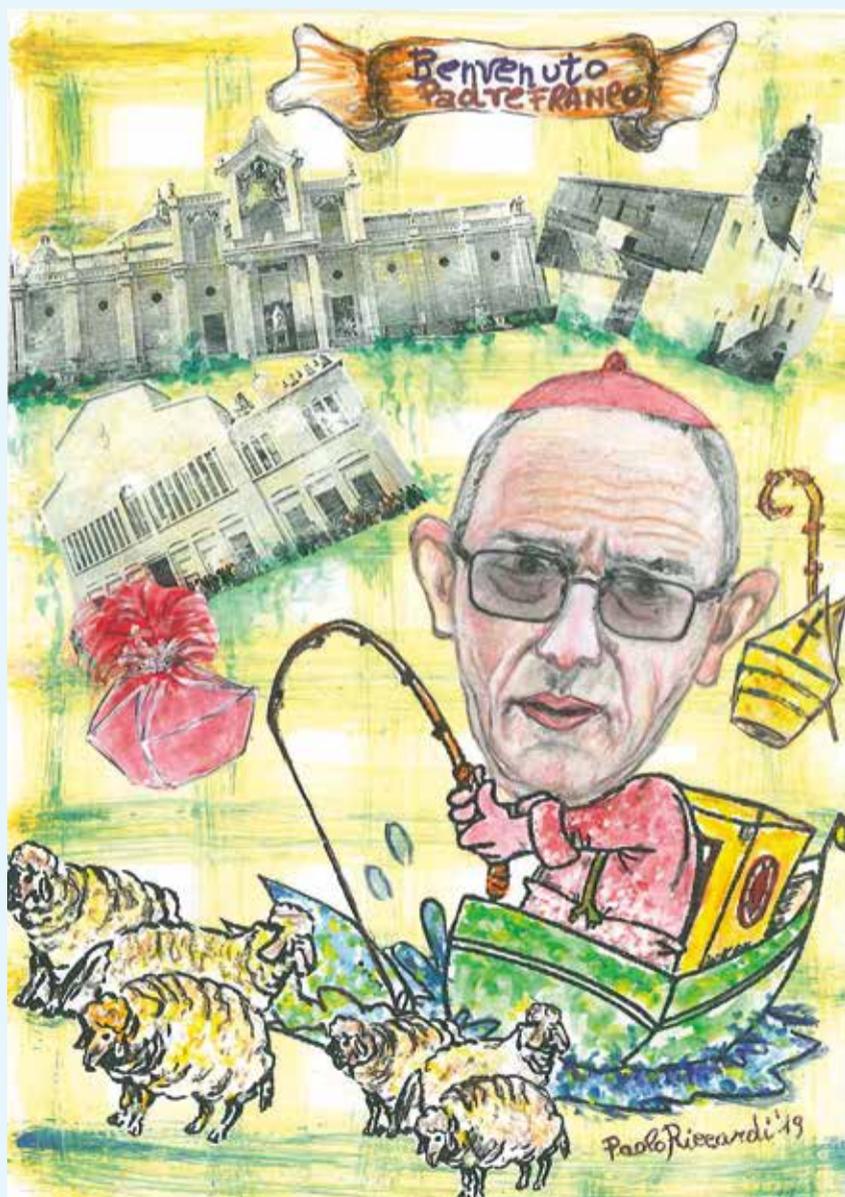
C'è un Paese

che offre a chi ha perso tutto una nuova,
fragile e coraggiosa possibilità.

Scopri la Mappa
dei Progetti Realizzati

8xmille.it

È il Paese dei Progetti Realizzati.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.



Una 'simpatica' vignetta dedicata con affetto all'arcivescovo Franco

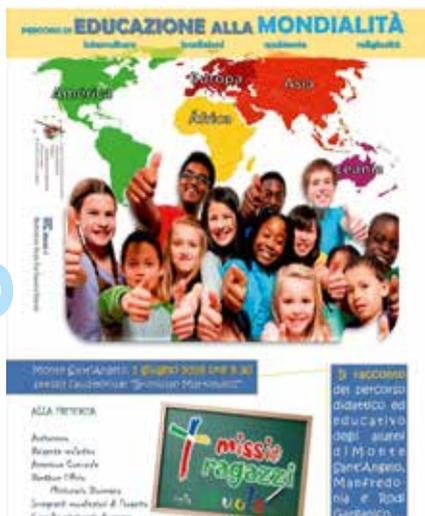
Paolo Riccardi, appassionato disegnatore Manfredoniano, ha voluto dedicare all'arcivescovo p. Franco, una simpatica vignetta che lo ritrae "pescatore di uomini": nella nostra antica diocesi rappresentata dalle immagini della cattedrale di Manfredonia, della concattedrale di Vieste e del santuario s. Maria delle Grazie di S. Giovanni Rotondo è giunto il nuovo Pastore, contraddistinto dalle insegne episcopali che sono al suo fianco, benevolo, sorridente e fraterno, il quale a bordo di un peschereccio, la Chiesa, è intento a 'pescare uomini' cioè a guidare la nostra antica comunità cristiana ai pascoli salutarì della vita.

L'immagine del pescatore ricorre nella letteratura cristiana fin dai primi secoli, legata agli episodi evangelici della chiamata dei primi apostoli, appunto pescatori, e della pesca miracolosa. Su tutta la ideata scena domina la scritta "benvenuto padre Franco" con cui l'autore augura serenità e salute al nostro Pastore che come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica, con la sacra ordinazione è stato "abilitato ad agire come rappresentante di Cristo, Capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re".

Allora, questo omaggio all'arcivescovo p. Franco da parte di un saggio vignettista Manfredoniano che con la sua inventiva sa ingenerare riflessioni assieme a tanto buon umore è un autentico atto di filiale ossequio. ■

LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE

Angela Arciuolo*



Il 1 giugno, alle ore 9.30, presso l'auditorium Beato Bronislaw Markiewicz del Santuario di San Michele Arcangelo in Monte Sant'Angelo ha avuto luogo l'evento-festa conclusivo del progetto didattico-educativo **LA CONVIVIALITÀ DELLE DIFFERENZE** che ha visto gli studenti di ogni ordine e grado approfondire le religioni e gli aspetti culturali (dall'abbigliamento, alla musica, alla danza...) dei diversi popoli, con i quali, nella quoti-

dianità, vengono e verranno sempre più a contatto.

Il coro dell'**ISTITUTO COMPRENSIVO "GIOVANNI XXIII"** si è esibito all'inizio e alla fine racchiudendo, come in una cornice, la presentazione dei lavori prodotti dalle altre scuole. I canti, tutti scelti per le tematiche inerenti alla proposta avanzata dall'Ufficio missionario diocesano, sono stati eseguiti con grande maestria; la presenza di docenti e genitori accanto ai ragazzi, accomunati dalla condivisa passione per il canto, ha consentito, in qualche modo, di raggiungere anche gli adulti che stavano alle spalle dei ragazzi e di allargare la rete delle alleanze educative.

La scuola primaria di primo grado dell'**ISTITUTO COMPRENSIVO "TANCREDI-AMICARELLI"** ha prodotto rappresentazioni grafico-pittoriche ed una breve drammatizzazione contenente un dialogo tra nuovi amici di diverse religioni. I fanciulli sono stati molto bravi e ci hanno commossi quando hanno recitato in lingua versetti presi dalla Torah e dal Corano, citazioni del Dalai Lama e la sillaba sacra OMMMM degli induisti.

La scuola secondaria di primo grado dello stesso Istituto ha realizzato un video-dialogo, davvero toccante, e la coreografia di un balletto.

Le due classi dell'**ISTITUTO SUPERIORE G.T. GIORDANI** hanno

scelto di approfondire il tema *Cultura ed abbigliamento*. Il dialogo tra due cronisti, intitolato *A Kabul*, inedito (scritto dalla loro insegnante di Lettere) ci ha aiutato ad approfondire la concezione della donna all'interno della famiglia e della società islamica e a riflettere sul significato sociale e religioso del burqa. Bellissima l'esecuzione con violino di un brano di musica orientale che ha accompagnato la recitazione.

È stato proiettato poi un videoclip inviato da una scuola di Manfredonia e da una di Rodi, coinvolte anch'esso nel progetto.

Nuovo l'inserimento di un talk show, durante il quale il direttore dell'ufficio catechistico ha intervistato alcune persone di ritorno e in partenza per l'Uganda, un rappresentante politico, padre Ottavio, un comboniano vissuto per tanti anni in Messico, e qualche ragazzo di *Missio ragazzi*. Nel suo intervento, da tutti particolarmente atteso, il nostro vescovo Padre Franco ha fatto apprezzamenti sul progetto e ci ha spronati a continuare a fare rete con la scuola, la famiglia e le altre agenzie educative per uno sviluppo armonico della personalità dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, perché possano diventare adulti pienamente uomini, pienamente cittadini, pienamente cristiani.

Ha manifestato, altresì, il desiderio che tali proposte raggiungano pro-



gressivamente tutte le scuole della diocesi. Ci ha ricordato che la mondialità è **hic et nunc**, qui e ora; prima di guardare a ciò che è lontano, dobbiamo aprire gli occhi su quanto è a noi vicino, vivendo nel nostro contesto sociale i valori della mondialità, che sono l'accoglienza, il rispetto reciproco, la tolleranza, la pace e la fraternità. Così facendo contribuiremo a creare un mondo senza muri, senza confini, senza distinzioni, senza discriminazioni, senza guerre, in cui poter vivere tutti liberi e felici, nella giustizia e nell'amore. La manifestazione si è conclusa con la consegna di una targa-ricordo alle scuole che hanno partecipato al progetto.

Un grazie a quanti hanno contribuito alla buona riuscita dell'evento ed un grazie speciale agli insegnanti di religione, che lo hanno reso possibile e se ne sono addossati il carico maggiore. ■

*membro della Consulta diocesana



DON MILANI E L'INCROCIO GALEOTTO

Annamaria Salvemini

Vero è che i tempi sono cambiati rispetto a cinquant'anni fa e chi frequenta "la Bottega degli Apocrifi" ha un *quid* in più rispetto a tutti gli altri, ma possiamo testimoniare che le porte questi Apocrifi le spalancano davvero a tutti, per dipiù vanno fuori a cercarli, nelle piazze, nelle scuole.

Cosimo Severo, regista, e Stefania Marrone drammaturga, rappresentano il "teatro in uscita", esattamente come la "Chiesa in uscita" di Papa Francesco. Insieme hanno un po' ri-

voluzionato il modo di vedere e pensare il teatro nella città di Manfredonia coinvolgendo in modo originale chi dal teatro era lontano. Ed è proprio mentre *esce* quel teatro incontra la Chiesa, ad un **incrocio**, e grazie ad una figura che *aveva a cuore* chi non interessava agli altri, gli ultimi, i poveri: don Lorenzo Milani.

Il 28 maggio scorso padre Franco Moscone, arcivescovo, sale sul palcoscenico del teatro "Lucio Dalla" insieme alla fede, per dialogare con chi organizza una rappresentazione teatrale e aspetta di raccoglierne i frutti fino ai "dialoghi" su di lui perché di questo personaggio se ne innamora. Un prete rivoluzionario in campo educativo, che ha trasformato la scrittura in modo esponenziale facendola diventare *collettiva*, che ha dato il giusto valore alla parola, considerandola "vera ricchezza". Lo ricordano in un'atmosfera calda, avvolgente e significativa: Stefania, Cosimo e il Pastore della diocesi tra la gente. Gente che non solo quella se-



ra è stata spettatore e uditor ma anche protagonista. Insegnanti, genitori, appassionati tutti con un unico comune denominatore: *mi interessa, I care*. Motto di don Milani tramandato negli anni per dire che se vuoi veramente qualcosa per il bene dell'altro, lo ottieni *prendendotene cura* e nonostante critiche ed ostacoli. Proprio quello che è successo a don Milani che, con la scuola di Barbiana, ha ribaltato il modo di vedere la scuola tradizionale, concretizzando il suo significato vero, come ricorda padre Franco: «*scholé, otium* vuol dire tempo libero, ozio, amore del sapere. Per questo, per i suoi ragazzi la scuola era a tempo pieno e funzionava 365 giorni dalle 8 del matti-

no alle 8 di sera» per imparare a vivere e ad essere liberi. Alla Bottega degli Apocrifi questo avviene *a tempo pieno nel tempo libero*. Chissà se, appena iniziata l'avventura teatrale, Stefania e Cosimo pensavano di mettere su uno spettacolo su quel "pretino che invece di accontentarsi di dire messa e dare la comunione" incominciava a dar vita ad un'esperienza educativa unica, rivolta a giovani di una comunità fortemente svantaggiati, dal punto di vista economico oltre che geografico, rispetto ai "privilegiati". Noi, dopo questa serata, siamo certi che i "nuovi don Milani" li abbiamo già, a quell'**incrocio**, dove Chiesa e teatro si sono incontrati! ■





Domenica 30 Giugno 2019

Giornata per la Carità del Papa

*“Si è più beati
nel dare
che nel ricevere.”*

(At 20,35)

**Dai il tuo contributo
nella tua chiesa.
Le offerte sono destinate alle
opere di carità del Papa.**

La giornata per la Carità del Papa ci offre l'opportunità di afferrare la mano tesa da Francesco dandole più forza, amplificando ogni suo gesto di solidarietà umana, per consentirgli di far arrivare il cuore là dove lo chiama l'umanità ferita.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

Fisc Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Voci e Volti

In collaborazione con



IO CI STO 2019 ...FRA I MIGRANTI

ORGANIZZATORI

Arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo e Missionari Scalabriniani.

CHE COS'È

Campo di incontro, condivisione e servizio tra volontari, migranti e la comunità locale nella provincia di Foggia per abbattere i pregiudizi, contrastare lo sfruttamento e promuovere l'integrazione. (per maggiorenti)

OBIETTIVI

- Promuovere l'autonomia, l'integrazione e l'impegno dei migranti nel territorio italiano e contrastare le ingiustizie, le disuguaglianze, i pregiudizi e i luoghi comuni, la discriminazione e la riduzione a schiavitù lavorativa, sessuale, o di qualsiasi altro genere.

- Accompagnare i volontari a scoprire la naturale diversità dell'essere umano nella sua essenza, per imparare ad apprezzare e valorizzare l'altro verso una crescita comune. In più, favorire la sensibilizzazione e formazione dei volontari in ambito migratorio e incentivare il loro protagonismo per essere cittadini attivi.

- Affiancare la Chiesa locale e la società civile nel loro impegno di promuovere l'incontro e l'integrazione tra popolazione autoctona e popolazione migrante.

DOVE

Le sedi del Campo Io Ci Sto 2019 saranno Borgo Mezzanone e Manfre-



donia. Si dormirà su un materassino per cui vi invitiamo a portare sacco a pelo o lenzuola (una coperta) e cuscino. Di sera, spesso c'è vento con escursione termica, dunque portatevi una felpa o un impermeabile.

QUANDO

1. settimana: 20 luglio - 27 luglio 2019
2. settimana: 27 luglio - 03 agosto 2019
3. settimana: 03 agosto - 10 agosto 2019
4. settimana: 10 agosto - 17 agosto 2019
5. settimana: 17 agosto - 24 agosto 2019

INCONTRO PRE-CAMPO

Sabato 08 giugno - Ore 15.00-18.30 - Borgo Mezzanone

Sabato 22 giugno - Ore 15.00-18.30 - Bassano del Grappa (Via Scalabrinini 3)

Domenica 23 giugno - Ore 15.00-18.30 - Milano (ASCS)

INCONTRO POST-CAMPO

Sabato 28 settembre - Ore 15.00-18.30 - Bassano del Grappa (Via Scalabrinini 3)

Domenica 29 settembre - Ore 15.00-18.30 - Milano (ASCS)

Domenica 06 ottobre - Ore 10.00-15.00 - Borgo Mezzanone

IMPORTANTE

Se non sei sicuro di poter partecipare al Campo **Io Ci Sto 2019**, non iscriverti, ma contattaci via mail. Iscrivendoti e non presentandoti al campo, toglieresti il posto ad un altro volontario. ■

1^ "GIORNATA ECOLOGICA"

Mimmo Delle Fave

Organizzata dall'Istituto Scolastico Omnicomprensivo "P. Giulio Castelli", si è svolta, lo scorso 3 Giugno, la 1^ "Giornata Ecologica" dal tema: "Ti piace l'isola di plastica? ... A me, no!! - Io amo il mio paese" che ha coinvolto i ragazzi, guidati dal dirigente scolastico prof. Claudio Costanzucci-Paolino e da alcuni insegnanti. Scopo della manifestazione, oltre che raccogliere materialmente i rifiuti abbandonati sul ciglio delle strade, è stata quella di sensibilizzare i ragazzi, ma anche i cittadini, e in particolare le nuove generazioni, ad avere rispetto per le cose comuni e per l'ambiente, anche se si è dovuto registrare l'assenza all'iniziativa della maggior parte della popolazione locale.

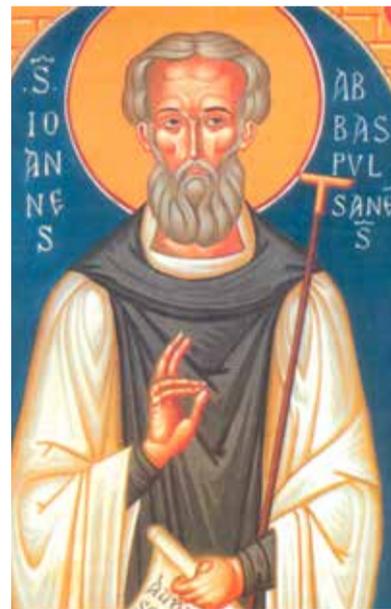
In mare come sulla terra ferma, il mondo intero sta diventando una mega pattumiera piena di plastica, vetri ed ogni sorta di rifiuti che vengono abbandonati ovunque. E, quindi, ci si chiede quando e come l'uomo cesserà di trattare il proprio ambiente in questo modo, anche in ordine alla stessa produzione dei contenitori di prodotti o alla emissione nell'aria di CO2 e altri gas. Di questo passo si continua insensibilmente, ma consciamente, ad avvelenare gli ambienti marini e terrestri, dove le prime vittime indifese sono proprio gli animali.

Si auspica che la sensibilità e l'iniziativa della Scuola, magari poco apprezzata dai cittadini perchè avevano mille altre cose cui pensare, possa avere un seguito negli anni futuri e possa essere ripresa dagli adulti. Con l'augurio e la speranza che il mondo cominci a rivivere in un ambiente sano e pulito, anche se è solo utopia poiché basta percorrere le strade dei nostri paesi per scorgere abbandonati, spesso impunemente, ogni tipo di rifiuti. ■

ABBAZIA S. MARIA di PULSANO

Giovedì 20 giugno con inizio dalle 9,30 si terrà in abbazia una Giornata di spiritualità monastica aperta a tutti con lettura della Parola, meditazione patristica, preghiera, lavoro comune, in occasione della festa di s. Giovanni eremita, l'abate di Pulsano, fondatore della Congregazione monastica dei Poveri Eremiti di Pulsano, grande santo meridionale vissuto sui colli del nostro Gargano alla sequela di Cristo che lo ha animato del suo Spirito facendogli esercitare il complesso delle virtù battesimali attraverso l'esercizio di un austero modello monastico di vita cristiana.

Ricorrendo in particolare quest'anno l'880° anniversario del suo *dies natalis*, solennemente festeggiato anche in Matera, quest'anno capitale della cultura europea, vivremo in comunione con la Chiesa che vive in quella terra natale del nostro Fondatore, la nostra Giornata di spiritualità monastica.



NOMINA DI INVIATO SPECIALE
Papa Francesco ha nominato l'Em.mo Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, Suo inviato Speciale alla celebrazione dell'880mo anniversario della morte di San Giovanni da Matera, che si terrà nella Cattedrale di Matera (Italia) il 20 giugno 2019.

(da L'Osservatore Romano del 16 aprile 2019)

Forza venite gente

Lo scorso 28 maggio nel chiostro della Samaritana della Parrocchia Sacra Famiglia è stato rappresentato il musical "Forza Venite Gente" scritto da Michele Paolicelli, che narra la vita e la storia della vocazione di s. Francesco e s. Chiara. Lo spettacolo fatto di una parte recitativa incentrata sulle figure di Pietro da Bernardone (Francesco Vitulano) e la Cenciosa (Marica Silvestri) che introducono e commentano le parti musicali che, invece, vedono in primo piano le figure di Francesco (Domenico Squeo) e Chiara (Irene Prencipe).

La sfida a realizzare lo spettacolo è stata lanciata dal parroco ed accolta dal gruppo giovani e dai loro educatori che, nel giro di alcuni mesi, hanno pensato, preparato e realizzato la messa in scena. Tutto

è stato messo in atto con l'aiuto della comunità parrocchiale: il palco, le scenografie, l'adattamento musicale e la regia, i costumi, le coreografie ed i balletti, l'impianto elettrico e l'amplificazione.

Un grande plauso, ovviamente, va ai ragazzi (oltre 30) che hanno dimostrato maturità e capacità recitativa capace di coinvolgere gli spettatori che hanno gremito il chiostro ed applaudito con calore. Dopo lo spettacolo sono già arrivate richieste per riproporre il recital in altre occasioni la prima delle quali è stata alla Comunità Emmaus lo scorso 5 giugno.

Da parte di chi scrive l'augurio è di continuare a riproporre il musical: Buon viaggio, allora, e "Forza Venite gente" che lo spettacolo c'è. ■ (M. Mansueto)



Lettera di ringraziamento all'Arcivescovo padre Franco Moscone ricevuta dal Mozambico: serve a tener sempre viva la missionarietà e a dimostrare, ove ve ne fosse bisogno, che quanto si fa giunge a buon fine

Dopo l'uragano che ha colpito in marzo scorso il Mozambico ho destinato le offerte (non diversamente specificate) raccolte durante le celebrazioni delle cresime nelle parrocchie dell'Arcidiocesi servite a coprire le prime necessità, seguite all'immane calamità che ha colpito il Mozambico. Ho così raccolto ben 5.500 euro. Oltre a ringraziare quanti hanno contribuito al dono, pubblico la lettera di ringraziamento che mi è giunta dal responsabile della missione somasca in Beira. Missione che ho visitato nel giugno 2018
p. Franco Moscone crs, arcivescovo



A.S.E. Rv.ma P. Franco Moscone crs arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo
Curia Arcivescovile - Via Campanile, 66 - 71043 Manfredonia

Madrid, 25 maggio 2019

Carissimo arcivescovo P. Franco, Dopo il passaggio del ciclone tropicale *Idai* -dal 14 al 22 marzo 2019- nell'Africa sud-orientale, che è stato catastrofico per tre dei paesi più poveri del mondo: il Mozambico, il Malawi e lo Zimbabwe, l'Ufficio Missionario dei Padri Somaschi, con sede a Roma, ed EMILIANI ongd, la Fondazione somasca spagnola per la cooperazione internazionale, hanno organizzato una raccolta fondi finalizzata alla riabilitazione dell'orfanotrofio *Lar São Jerónimo*, in periferia di Beira, gravemente danneggiato nella sua struttura da questo devastante fenomeno naturale. Alcuni giorni dopo, viste le dimensioni raggiunte da questa terrificante calamità, lo stesso papa Francesco se ne faceva eco, rivolgendosi ai pellegrini presenti in piazza S. Pietro per l'udienza generale del mercoledì 20 marzo, con queste parole: «In questi giorni, grandi inondazioni hanno seminato lutti e devastazioni in diverse regioni del Mozambico, dello Zimbabwe e del Malawi. A queste care popolazioni esprimo il mio dolore e la mia vicinanza. Affido le molte vittime e le loro famiglie alla misericordia di Dio e imploro conforto e sostegno per quanti sono colpiti da questa calamità.» Dopo di lui hanno parlato anche i giornali e telegiornali, ma senza troppa pubblicità: questi paesi contano poco...

I Padri Somaschi, presenti a Beira dal 2004, gestiscono da dodici anni un istituto polifunzionale per adolescenti e giovani di strada, che è



stato colpito - come peraltro le abitazioni di qualsiasi famiglia del territorio - dagli effetti devastanti dell'*Idai*. «Grazie a Dio non ci sono da lamentare danni sulle persone» scriveva qualche giorno dopo, quando si sono recuperate le comunicazioni via cellulare, P. Carlos, somasco spagnolo superiore della comunità locale, formata da tre religiosi: due spagnoli e un nigeriano, che si occupa di un centinaio circa di adolescenti e giovani provenienti dalla strada, e che hanno trovato al *Lar São Jerónimo* una grande famiglia adottiva e un futuro sereno.

Sono ormai passati poco più di due mesi da questa terrificante calamità. Non è per niente facile fare il bilancio preventivo dell'ammontare delle riparazioni da intraprendere, perché i materiali edilizi sono scarsi in questo momento di grande richiesta. E anche i prezzi variano secondo il mercato. Infatti, i danni sono tantissimi: tetti e controsoffitti da rifare in tutte le casette e nel centro professionale, anche i tetti dei porticati; materassi e cuscini da sostituire; parte del muro di cinta del Lar, crollato circa 150 metri; riparazione di crepe su alcuni muri delle case; sostituzione di oltre 100 alberi da ombra spazzati via dal vento; pulizia e verniciatura di tutte le pareti degli immobili; materiale scolastico reso inservibile da riporre alla scuola professionale...

E poi non sarà neppure facile prevedere i tempi di lavoro, perché la richiesta di lavoratori edili in questo momento è molto alta in zona e si dovrà aspettare il turno. Alcuni lavori più urgenti comunque sono già stati affrontati: i tetti delle case, ad esempio, sono stati provvisoriamente riparati, riutilizzando lastre non danneggiate dei porticati e turando alcuni buchi; in altri spazi si sono piazzati grandi teli di plastica per bloccare il passaggio dell'acqua; è già in corso anche la riparazione della recin-

zione perimetrale, che sarà effettuata per il momento con rete metallica; e i ragazzi hanno iniziato di nuovo a seminare negli orti, con grande fiducia: la vita si riprende poco alla volta. In nome di tutti loro, missionari somaschi e ragazzi, vogliamo ringraziarti per la generosità con cui l'arcidiocesi di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo ha risposto al S.O.S. EMERGENZA lanciato dai confratelli Somaschi. Siamo commossi dall'ampiezza di questa tua risposta solidale, segno di comunione e dimostrazione palese della tua sensibilità verso i bisognosi, che fa onore al motto dello stemma episcopale: «*Servire pauperibus*». **Ti preghiamo anche di trasmettere alla comunità cristiana del Gargano la nostra fraterna riconoscenza e preghiera.** Voglio inoltre rassicurare tutti che l'importo versato [€ 5.500,00] è stato devoluto interamente per la riabilitazione delle strutture del *Lar São Jerónimo*, in modo che al più presto, gli oltre 70 ragazzi che un giorno hanno trovato lì casa e famiglia, e quanti lo frequentano per la scuola professionale, possano continuare a vivere con speranza. Per noi e per loro chiedo la tua paterna benedizione.

Un caro e fraterno saluto da Madrid. ■

fdo. José Luis Montes Fernández, crs *preposito provincial*



la Capilla del seminario

Tutti per tutti ...perché nessuno resti indietro

Michelangelo Mansueto

Con il progetto "Né oro, né argento" la parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia ha voluto partecipare all'edizione 2019 di "Tutti x Tutti" concorso per parrocchie promosso dal Servizio per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica che premia i migliori progetti di solidarietà presentati dalle parrocchie sparse nel territorio nazionale. Come si legge sul sito web che pubblicizza il concorso "Ogni parrocchia è un universo di risorse, idee, voglia di fare. TuttixTutti premia quelle idee che nascono da un'intera comunità parrocchiale, quando si guarda intorno e pensa al modo migliore per aiutare chi ne ha più bisogno. Può essere un progetto di aiuto ai giovani disoccupati, un doposcuola di qualità per bambini, una mensa per senza fissa dimora o una casa accoglienza ... TuttixTutti dà forza a queste idee con 10 contributi economici per realizzarle".

Il nome del progetto è tratto dal versetto 6, capitolo 3, degli Atti degli Apostoli in cui Pietro, rivolgendosi allo storpio della porta Bella del tempio di Gerusalemme, afferma: "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina". Probabilmente in Parrocchia non possiamo ripetere le gesta di Pietro, ma la voglia di metterci al servizio della comunità per renderla più solida con chi ne ha bisogno, invece, non ci manca.



Lo scorso 13 aprile nei locali della Parrocchia abbiamo presentato alla comunità il progetto ed in quella occasione il parroco, don Salvatore Miscio, ci ha ricordato "il sogno che abbiamo è che come comunità diventiamo sempre più strumento dell'opera che il Signore compie attraverso di noi per arrivare ai fratelli che in questo momento sono seduti, che si trovano in situazione di difficoltà economiche, relazionali, sociali ed hanno voglia di ripartire. Come comunità parrocchiale siamo stati sempre attenti alle necessità di chi ne ha bisogno, ma ora vogliamo farlo in modo più organico, ci siamo resi conto che manca un passaggio, oltre ad assicurare la distribuzione di cibo e di indumenti, vogliamo cercare di accompagnare coloro che vogliono ripartire mettendo a disposizione anche un centro di ascolto ed uno sportello sociale per essere ancora più vicini a chi, in differenti modalità, cerca aiuto dalla comunità.

Donato Raele, che ha contribuito alla redazione del progetto, ne ha ricordato le finalità precisando che "Né oro né argento" si caratterizza per essere un centro di accoglienza integrato composto dai seguenti servizi: Raccolta e distribuzione cibo; Raccolta e distribuzione vestiario; Centro di ascolto su problematiche relazionali e/o familiari; Sportello sociale per costruire una rete di servizi efficiente, capace di promuovere una più consapevole conoscenza di diritti e possibilità nei rapporti con le istituzioni pubbliche, i privati ed il mondo del lavoro. **Destinatari** del progetto sono tutte le persone, sia italiane che straniere, che si trovano ad affrontare situazioni di difficoltà, ed hanno bisogno di un sostegno per ritrovare un minimo di serenità e di voglia di superare le sfide della nostra società. **Gli obiettivi** del



progetto sono: mettere a disposizione di chi ne ha bisogno cibo e vestiario; offrire sostegno non solo materiale ma anche relazionale, al mondo del lavoro ed al rapporto con le istituzioni; mettere in circolo idee positive per stimolare la comunità ad essere parte attiva e presente in un mondo sempre più connesso e in rete; stimolare ogni cristiano a condividere tutto ciò che possiede per il bene di tutta la collettività, in particolare dei più bisognosi.

L'idea viene realizzata completamente nei locali della Parrocchia Sacra Famiglia di Manfredonia ed a questa partecipano sia appartenenti alla parrocchia che alla realtà cittadina: alcuni operatori sono membri del Consiglio Pastorale Parrocchiale; altri sono responsabili di settore; altri ancora hanno una professionalità qualificata nel campo dei servizi. **Rosalia Giustizia e Rosa del Popolo** hanno presentato le attività del **Gruppo Caritas**, che si occupa della distribuzione di cibo e vestiario, formato da circa 20 persone, e che periodicamente partecipa anche ai corsi di aggiornamento organizzati da Caritas Diocesana; attualmente circa 200 persone, suddivise tra fruitori assidui e saltuari, utilizza il servizio di distribuzione cibo, mentre molte più persone usufruiscono

della distribuzione dei vestiti. **Nora De Cristoforo** ha esposto le motivazioni e gli obiettivi del **Centro di ascolto**, in cui sono impegnati esperti di dinamiche familiari e sociali attraverso l'accompagnamento delle persone ad uscire dalle difficoltà che vivono e partendo da alcuni concetti fondamentali quali accoglienza e parità di rapporto.

Pasquale Tomaiuolo, infine, ci ha parlato dello **Sportello Sociale** ultimo arrivato tra i servizi attivati, che rappresenta un'ulteriore attenzione della comunità a necessità non solo "primarie" ma anche di una migliore e più concreta partecipazione a tutte le dinamiche sociali che una vita complessa come la nostra richiede. Anche in questo caso la parrocchia fa riferimento ad una serie di professionalità interne ed a collaborazioni esterne. L'impegno, o meglio la necessità, che sentiamo come parrocchia "Sacra Famiglia" e come comunità di famiglie è quello di condividere il nostro cammino comunitario con il maggior numero possibile di fratelli, soprattutto con coloro che per i più disparati motivi, restano soli o indietro ed hanno la preminente necessità di sentire accanto una comunità con cui condividere le sfide che, quotidianamente, la vita odierina pone. ■

Alla Sacra Famiglia spiegato l'attuale sistema di sostegno alla Chiesa

Aspiegare le modalità in cui è articolato il sistema di sostegno alla Chiesa cattolica in Italia sono stati chiamati a partecipare all'incontro in rappresentanza del Referente diocesano per le attività del Sovvenire, dott. Matteo Totaro, Pasquale Pappalardo e Massimo Verderosa, che hanno spiegato ai presenti le modalità concrete attraverso le quali vengono utilizzati i fondi che arrivano alla Diocesi dall'insieme delle attività di sostegno alla Chiesa da parte dei fedeli.

Le due più importanti forme di collaborazione alle necessità economiche della Chiesa italiana sono:

1) l'8 per mille, il sistema che lo Stato mette a disposizione dei contribuenti per destinare una quota del gettito complessivo dell'Irpef per scopi "sociali o umanitari" a gestio-

ne statale oppure "religiosi o caritativi" gestiti da confessioni religiose. Lo Stato non ne decide però direttamente l'attribuzione, ma affida alla libera scelta dei cittadini contribuenti il compito di determinare a chi e per quali scopi deve essere destinata, esprimendo la propria preferenza firmando in una delle caselle sui modelli Redditi, 730 e CU;

2) le offerte per il sostentamento del clero, introdotte nel 1989, sono una novità abbastanza recente nel sistema italiano e rappresentano una forma di condivisione per cui il sacerdote, sostenuto da tutta la comunità, può dedicarsi totalmente all'annuncio del Vangelo e alle opere a favore dei fratelli. Ogni fedele, ogni famiglia e ogni parrocchia italiana che dona la sua offerta ai sacerdoti non contribuisce solo alle necessità quotidiane del suo parroco ma

a quelle di tanti altri preti, parroci in comunità più piccole e meno fortunate, lontane geograficamente ma in comunione fraterna le une con le altre: obiettivo delle offerte è assicurare a tutti i sacerdoti diocesani una remunerazione mensile dignitosa. Sul sito della CEI, Servizio per la promozione del sostegno alla Chiesa Cattolica, si legge che "Comunione, corresponsabilità, partecipazione dei fedeli, perequazione, solidarietà, trasparenza e libertà: sono alcuni dei pilastri su cui si fonda il sostegno economico alla Chiesa scaturito dalla revisione concordataria del 1984. Sono valori che rendono più ricca spiritualmente l'intera comunità. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la loro vita questi valori e ad amministrare i beni spirituali e materiali che la Chiesa possiede. E sono anche chiamati, corresponsa-

bilmente, al reperimento delle risorse necessarie al sostegno della vita e della missione della Chiesa".

Il sistema di sostegno economico alla Chiesa cattolica nato nel 1984 dopo la revisione degli Accordi Lateranensi del 1929, è ricco di valori e coinvolge la comunità dei fedeli ad una partecipazione e corresponsabilità ecclesiale "effettiva" e non solo "affettiva". (M. Mansueto) ■



Manfredonia

Incontro con le Associazioni d'Arma: "Più che accusare lo Stato di assenza dobbiamo accusarci del mancato senso dello Stato"

Michele Trotta*



Su invito delle Associazioni d'Arma - Carabinieri, Aeronautica, Marina e Guardia di Finanza - presenti in Manfredonia, l'arcivescovo p. Franco Moscone si è cordialmente intrattenuto a colloquio con i responsabili e i numerosi soci, lo scorso 30 maggio, nella sede del Luc. Nel suo intervento l'Arcivescovo, dopo aver ringraziato per l'invito, ha sottolineato che "il mondo militare mi è stato sempre lontano, ma negli ultimi 10 anni mi sono ritrovato come Preposito Generale in luoghi di vari Paesi del mondo segnati da fame e guerra ove ho incontrato tanti militari italiani in servizio di pace". Ed ha continuato: "Ci sono delle realtà ed esperienze che non vanno mai in pensione: chi ha fatto scelte di 'servizio', voi nella vita civi-

le ed io come sacerdote, non manderà mai in pensione questo aspetto dell'animo. La vostra vita è stata un servizio alla Patria, ed anche se armati, alla Pace per la Patria, come sancisce la nostra Costituzione. E dal 'servizio' non si va mai in pensione. Il Papa nell'Esortazione Apostolica *Christus vivit* rivolta ai giovani e a tutto il popolo di Dio sottolinea che la gioventù, l'essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore (n. 34) e di mente. Ora, l'essere associazione d'Arma fra pensionati può essere di stimolo e collegamento con la gioventù. Sono venuto in questo territorio del nord della Puglia che non conoscevo: un territorio bellissimo che sto scoprendo, ma anche fragile. A noi tutti, e alle Istituzioni, il dovere di garantire questa bellezza e servire questa fragilità. Lo Stato c'è e l'Arma dei Carabinieri, che proprio nel nostro territorio è stata di recente colpita, ha versato sangue. Un giorno tornavo in macchina da Rodi e sono stato fermato dai Carabinieri per un controllo di documenti: mi ha fatto piacere perché lo Stato c'è. Con facilità si sente accusare dell'assenza

dello Stato. Più che accusare l'assenza dello Stato bisogna accusare l'assenza della società civile che perde il senso dello Stato o meglio accusarci tutti del mancato senso dello Stato, a volte visto come alternativa da cui devo difendermi anziché essere difeso e ne confondiamo il servizio.

Le vostre Associazioni hanno accumulato gioventù. Questo ci aiuti a difendere la bellezza e la fragilità, ma bella, del nostro territorio, di questo nostro stare insieme e aiuti le nuove generazioni a diventare protagoniste".

Sono seguite quindi diverse domande su ambiente, volontariato, individualismo libertario della società, difesa dell'ambiente, situazione politica italiana, pace, riconciliazione, giustizia, equità, rivolte all'Arcivescovo dai giovani volontari delle associazioni, cui p. Franco ha risposto con grande preparazione culturale e fedeltà alla Verità. ■

*presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri, sezione di Manfredonia



OMAGGIO A MANFREDONIA

Leonardo Filaseta

Fransco Troiano, dopo il ciclo pittorico dedicato al territorio manfredoniano, ha portato l'occhio da attento osservatore sulla città di Manfredonia, culla allo sboccio delle sue prime visioni di bellezza e della adorata sua infanzia. Ci prende per mano e ci guida a scoprire l'incanto dei barocchi balconi bombati di corso Roma o il fascino quasi fiabesco delle miti devote in processione davanti alla chiesa s. Domenico nobilitata da un rosone di vibranti sfumature cromatiche virate all'ocra. Porta alla scoperta di appartati angoli

e cortili che rendono amabile la vita dei suoi abitanti colti nell'umiltà del lavoro di cucito o di riparazione delle reti, oppure di solenni case antiche e di fughe prospettiche di palazzi verso luminosi cieli cilestrini maculati di candide nubi a "palloncino". Una Manfredonia tra realtà e sogno. Vi approda ora con la maturità di chi è emigrato e s'è logorato a contatto bruciante con le durezze della metropoli.

Rivive il paesaggio cittadino aureolato con colori risonanti. Si noti la felice mano nel diluire il trapasso di toni nel gioco di luci e ombre colorate come nella rutilante piazza Duomo. A uno sguardo acuto tale tensione onirica, e tanto nostalgica, non sfugge il superamento del rigore documentarista degli anni '70 con la serie di incisioni di cortili, visti con forte contrasto chiaroscurale e posa orizzontale a sottolineare gli anfratti.

Ora lo sguardo dilaga verso l'alto arioso, musicale, festoso (la fuga prospettica di vibrante ritmo di palazzo Delli Guanti). Da questa visione tutto è reso monumentale: i citati balconi, le inquadrature di piazza Duomo aprenti a sconfinati spa-

zi e a cieli rammemoranti la barocca sontuosa Roma. Festività onirica sottolineata dall'abbigliamento antico: la coppola per gli uomini, lo scialle per le donne.

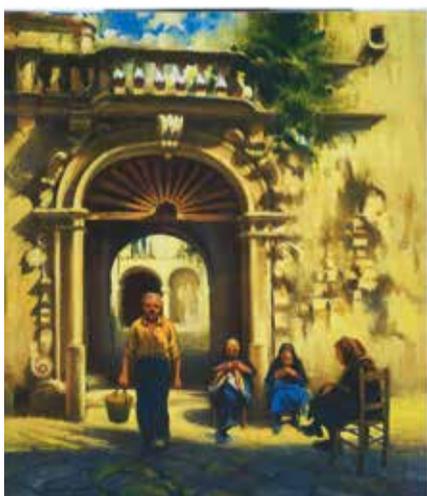
Il centro cittadino snodantesi tra piazza Duomo, s. Domenico e vie limitrofi s'imprime nella mente come un cosmo melodico, si incide nel cuore come commosso inno al peccato conversare. Barbagli di emozione trasmessi dalla penetrante osservazione di una realtà umana e ambientale della grande casa che è la città per i suoi abitanti nel ricordo o nella lontananza.

Anche noi con Fransco ci sentiamo protagonisti: la grazia degli accordi dei colori teneri e caldi inneggianti al centro della sua città materna e paterna è un'ancora pacificante per tutti, specie per chi migrante ritorna solo alla festa della Madonna di S. S. Un centro che ci incammina, rassereneante e poetico, per il sentiero del nostro centro interiore e lì ci incardina. Fluisce nella vasta superficie il suo sentire dolcissimo e trepidante e ci pacifica con la città patria e noi stessi e ... ci lascia andare sospesi al segreto incanto del silenzio del "merigiare assorto" (Montale). ■



L'artista Fransco Troiano è nato a Manfredonia. Dopo aver frequentato il Liceo artistico a Roma e a Napoli, e successivamente l'Accademia di Belle Arti di Roma e di Milano, e il corso di scultura con il grande maestro Messina, vive e opera in Milano.

La mostra di pittura "OMAGGIO A MANFREDONIA" si terrà nei locali dello studio d'arte Troiano alla via Raffaele Aversa, accanto alla chiesa parrocchiale Croce, dal 18 luglio all'8 settembre, aperta tutti i giorni dalle 18,30 alle 21,30.



Costruiamo insieme il nostro Futuro

Paola Petracca Ciavarella



Si è svolta la 49ª Assemblée Nazionale dei Gruppi Donatori di Sangue **Fratres** che ha visto riunirsi presso il Centro di Spiritualità Padre Pio i rappresentanti degli oltre 600 gruppi presenti in Italia, i dirigenti nazionali e locali, le autorità civili, militari e religiose e gli esperti in campo socio-sanitario.

Si sono aperti, nel pomeriggio del 17 maggio, i lavori congressuali con il saluto del **Presidente Nazionale Fratres, Sergio Ballestracci**, che già in precedenza aveva espresso il suo entusiasmo nel tornare nel paese garganico per questo incontro nazionale. In sede assembleare ha manifestato la sua grande soddisfazione nel vedere così tanti partecipanti «*sebbene alcune nostre realtà, più geograficamente lontane, avrebbero potuto incontrare difficoltà alla partecipazione, quest'anno è aumentato notevolmente il numero di presenze di rappresentanti di Gruppi Fratres già in fase di iscrizione, raggiungendo un numero record di prenotazioni. Sicuramente questo dimostra un gran senso di responsabilità associativa*». Presente all'evento anche il Consulente Sanitario Nazionale **Fratres**, **Michele Santodirocco**, Dirigente Medico presso la Casa Sollievo della Sofferenza.

«**Costruiamo insieme il nostro futuro**», tema attorno al quale sono ruotati gli interventi di sabato 18; nella stessa giornata sono stati premiati i gruppi **Fratres** che hanno fatto registrare i fattori di crescita più alti nel corso del 2018, a ognuno dei gruppi è stata consegnata una miniatura in bronzo del monumento nazionale al donatore di Mulazzo (MS). È stato, inoltre, conferito il **riconoscimento nazionale per meriti associativi a Mario Ragno**, storico volontario e dirigente **Fratres** della regione Puglia, Presidente del Gruppo di Vieste e fondatore della **Fratres** in Capitanata, già Presidente del Consiglio Provinciale di Foggia; alla premiazione era presente anche il nostro Arcivescovo, **padre Franco Moscone**, che ha ricordato gli anni in cui suo padre – tra i fondatori di un'associazione di donatori di sangue ad Alba – gli mostrò la bellezza della donazione ed ha detto: «*ho sempre considerato un segno di educazione, formazione, e cultura la donazione in particolare quella del sangue quando a Genova ero responsabile di una scuola paritaria e cattolica, organizzavo ogni anno la giornata della donazione per i neo diciottenni; donare sangue è un'esperienza che spaventa, ma che dà gioia. Di recente ho appreso che circa il 25% del*

sangue in Casa Sollievo della Sofferenza proviene dalla Fratres, per cui mi piace immaginarvi tutti come collaboratori di questo Ospedale. Donare è un verbo fondamentale perché è il verbo della vita: se faremo crescere questo verbo, crescerà certamente la nostra società civile».

Nella mattina di domenica 19, i partecipanti si sono radunati nei pressi della chiesa di San Pio sfilando con i gonfaloni sociali. La Santa Messa conclusiva, è stata presieduta da **monsignor Domenico D'Ambrosio** che, richiamando la liturgia

del giorno, ha invitato tutti all'amore «*che dialoga, incontra, perdona e dona. Gesù dice "vi riconosceranno da come vi amerete" e allora dobbiamo amarci vicendevolmente, dare la vita gli uni per gli altri*». Offrire la propria vita al prossimo: è questo il messaggio fondante della donazione, «*non ci stancheremo mai di ribadire che la donazione del sangue ed emocomponenti – ha concluso il presidente Ballestracci – è un gesto di solidarietà umana, un segno di cittadinanza attiva, di amore e responsabilità verso il prossimo*». ■

La nascita del gruppo **Donatori di Sangue Fratres** è legata alla figura di **Guglielmo Sanguinetti**, figlio spirituale e vicino collaboratore di Padre Pio nonché responsabile della Confraternita delle Misericordie di **Borgo San Lorenzo**, suo paese natale. Quando durante la seconda guerra mondiale, Borgo San Lorenzo venne bombardata, il dottor Sanguinetti si rese conto di quanto fosse necessario donare il sangue. Trasmise ai suoi concittadini l'abitudine di donazioni periodiche fondando l'associazione Donatori di Sangue che presto si diffuse in tutta Italia. Negli anni, le donazioni furono così numerose che nel **1954** si decise di riunire tutti i donatori in un unico **gruppo cattolico** seguito da assistenti spirituali, **legato alla Misericordia** e chiamato **Fratres**. ■



Pastorale Giovanile Vocazionale
 Santuario Santa Maria delle Grazie - San Pio
 Pastorale Giovanile Vocazionale
 Piacere di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo
 Basilica Santuario San Michele Arcangelo

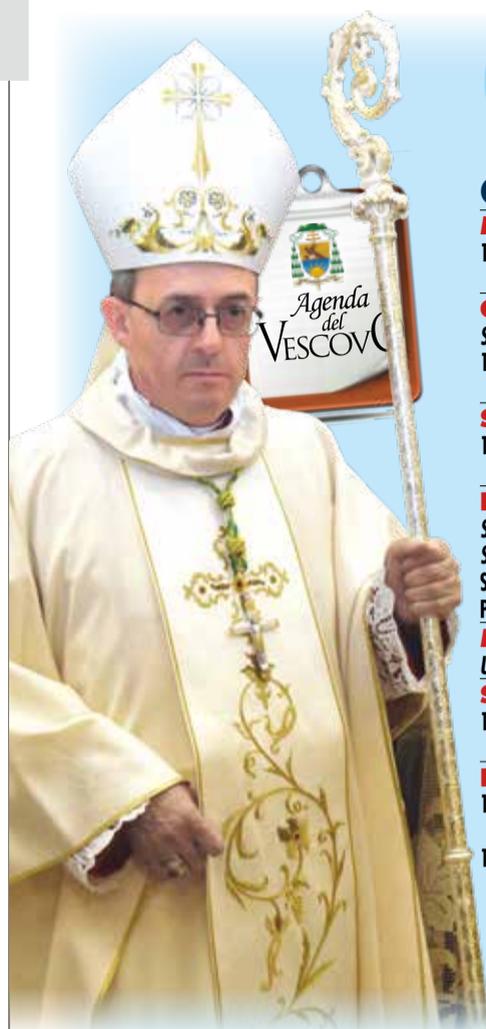
Cammino penitenziale per la Via degli Angeli
Domenica 30 Giugno 2019
MONTE SANT'ANGELO
 ore 15:00 Basilica San Michele Arcangelo. Ritiro della Liturgia della Parola e consegna dello spaldino di San Michele
 ore 15:30 Inizio del cammino penitenziale verso San Giovanni Rotondo

SAN GIOVANNI ROTONDO
 ore 23:00 Piazza Padre Pio. Salto delle Autorità cittadine e fucolata diretta verso il Convento
 ore 23:30 Piazzale santissimo Santa Maria delle Grazie. Liturgia di Benvenuto e ingresso attraverso la Chiesaetta antica
 ore 24:00 Chiesa Santa Maria delle Grazie. Solenni Celebrazioni Comunitarie

"IL CENACOLO SANTA CHIARA" offre agli aderenti all'iniziativa, un "pacchetto speciale" per "pernottamenti" e "pasti".
 Per le iscrizioni e ulteriori informazioni iscriversi subito alla pagina Facebook accoglienza giovani Padre Pio

PERDONO del GARGANO
 Indulgenza plenaria della Chiesaetta antica di Padre Pio

Giugno



GIUGNO

Mercoledì 19

19,00 S. Messa
S. Leonardo - S. Giovanni R.

Giovedì 20

SS.mo Corpo e Sangue di Cristo (diocesano)
18,30 S. Messa
Cattedrale

Sabato 22

18,00 Corpus Domini
Vieste

Lunedì 24

Solennità di San Giovanni Battista a
San Giovanni Rotondo
S. Messa (al mattino)
Processione (nel pomeriggio)

Mercoledì 26-Venerdì 28

Uscita estiva con i sacerdoti giovani e i seminaristi teologi

Sabato 29

19,00 S. Messa e cresime
SS. Trinità - Manfredonia

Domenica 30

11,00 S. Messa e cresime
SS.mo Salvatore - Manfredonia
19,00 S. Messa e cresime
S. Leonardo - S. Giovanni Rotondo

LUGLIO

Lunedì 1

19,00 S. Messa
S. Maria della Libera - Rodi G.

Mercoledì 3

19,00 S. messa e cresime
S. Maria Libera - Macchia

Sabato 6-Domenica 7

Convegno Gruppi di Preghiere P. Pio
San Giovanni Rotondo

Domenica 14

19,00 S. Messa e cresime
S. Camillo - Manfredonia

Lunedì 15

19,00 Santa Messa
Carmine - M. S. Angelo

Martedì 16

11,00 S. Messa
S. Onofrio - S. Giovanni R.

18,30 S. Messa

Carmine - Manfredonia

AGOSTO

Mercoledì 14

19,00 S. Messa e cresime
S. Domino - Isole tremiti

Giovedì 15

Festa di S. Maria Assunta
S. Messa e processione - Isole tremiti

Sabato 24

19,00 S. Messa nel 10.mo anniversario
della morte di don Francesco Gramazio
Carpino

Domenica 25

11,00 Cresime
Cattedrale

Giovedì 29

18,30 Primi Vespri nella Solennità
della Beata Vergine Maria di Siponto
Cattedrale

Venerdì 30

11,00 S. Messa nella solennità
della Beata Vergine Maria di Siponto
Cattedrale

Sabato 31

17,30 Processione della sacra icona
della madonna di Siponto
Manfredonia

SETTEMBRE

Domenica 1

17,00 Processione e Santa Messa nella festa
di S. Andrea apostolo, patrono dei pescatori
Chiesa S. Andrea - Manfredonia

Sabato 14

18,00 Chiusura fase diocesana servo di Dio
don Antonio Spalatro
Vieste



SCUOLE ALL'OPERA

Antonia Palumbo*



Una proposta educativa multidisciplinare mirante ad avvicinare i ragazzi all'opera lirica, è stata realizzata da alunni di classi seconde, quarte e quinte della scuola primaria "F. De Sanctis" insieme all'Accademia Lirica Internazionale Umber-

to Giordano di Foggia.

Se è opinione diffusa che l'opera lirica sia destinata a soli pochi eletti, anziani appassionati e "nostalgici" del bel canto del secolo XIX, il progetto portato avanti ha completamente sfatato tale convinzione, dato che la combinazione teatro e musica, storie

e melodie, testi e disegni, hanno reso l'opera lirica un'esperienza coinvolgente ed affascinante per i ragazzi del XXI secolo.

Il percorso formativo si è snodato attraverso seminari propedeutici per i docenti che hanno aderito al progetto, laboratori per gli alunni con consegna di materiale didattico e manifestazione finale presso il Teatro Umberto Giordano di Foggia, dove gli alunni sono intervenuti durante la rappresentazione dell'Opera, cantando dalla platea alcune "arie" dell'Elisir d'amore insieme all'orchestra e ai cantanti lirici.

Inebriati dall'elisir... gli alunni della primaria hanno riproposto a scuola alcune pagine dell'Opera, toccando e facendo vibrare le corde del cuore di tutti i presenti che hanno condiviso un momento di festa e gioia comune.

A conclusione del progetto ed a futura memoria, è stato piantato dal dirigente scolastico prof. Lorenzo Vitulano e dal M° Davide Longo, nel cortile della scuola, un albero di tiglio che ha preso il nome di **Elisir d'Amore**, dall'omonima opera di Donizetti rappresentata, donato dall'Accademia Lirica Umberto Giordano di Foggia e dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Foggia all'Istituto Comprensivo "Giordani-De Sanctis", capofila del progetto "Scuole all'Opera".

L'esperienza vissuta è stata un segmento di vita arricchente per i ragazzi, le famiglie e le insegnanti che si sono messi in gioco ampliando le relazioni sociali e non lasciandosi rubare l'amore e la passione per le cose belle. ■

*insegnante



ESTATE 2019

Messaggio di saluto e di benvenuto di padre Franco Moscone

Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Cari amici e "fratelli" che venite ad "abitare" il Gargano durante il tempo di vacanza:

BENVENUTI!

La nostra Comunità ecclesiale che ha avuto il dono di vivere in questo incantevole territorio, vi accoglie con gioia e vi augura di trascorrere giorni sereni e felici per ritemperare il corpo e lo spirito. Il tempo delle vacanze è certamente anche tempo propizio per riscoprire e rinsaldare i valori umani e cristiani: la bellezza del paesaggio, le frastagliate coste, la limpidezza del mare, i meravigliosi boschi (*la Foresta Umbra, patrimonio Unesco, e il Bosco Quarto, con le antiche faggete e il profumo della flora*) sono segni visibili che aiutano a riconoscere l'impronta del Creatore e aprono il cuore alla gratitudine alla vista di così tante meraviglie. Riconosciamo che la Provvidenza non è stata avara con noi garganici affidandoci tanta bellezza, per questo motivo abbiamo il dovere di "difenderla da distruzione, avidità, brama per uno smodato benessere, e disinteresse per il bene degli altri e spesso per il proprio, che porta allo sfruttamento del creato" come ci continua a ricordare Papa Francesco.

La comunità cristiana che qui vive vuole aiutarvi a conoscere la ricchezza del millenario dialogo con Dio che i cristiani di questo sperone d'Italia non hanno mai interrotto e che hanno narrato con la ricchezza artistica di numerosi monumenti che potrete ammirare durante la vostra permanenza in Gargano. Vi sono tra noi segni grandi che scandiscono nelle pietre, ma soprattutto nel cuore e nella testimonianza della gente, la presenza del sacro. Due in particolare, fin dall'inizio della loro storia, hanno varcato i confini della geografia locale per rendersi mondiali-cattolici: il santuario di san Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo, patrimonio Unesco, e la recente epifania dell'amore crocifisso che si è manifestato nella vita e nelle Opere di san Pio da Pietrelcina a S. Giovanni Rotondo.

Se questi due sono di conoscenza universale, non c'è città o anche piccola comunità garganica che non abbia documentato nella pietra e nell'arte la sua fede, la sua devozione alla Vergine Maria e il suo desiderio di avere nei Santi, i modelli e gli intercessori presso Dio. Le tante chiese e cappelle disseminate nel territorio sono perciò aperte e pronte ad accogliervi.



La nostra Chiesa diocesana sta cercando di mettere in pratica il cammino proposto dal Convegno nazionale ecclesiale di Firenze (2015) e sente l'urgenza di ritrovare le ragioni grandi della fede e di recuperare il senso vero dell'essere cristiani.

Sono vie che permettono di costruire una nuova ecologia integrale (*cf. Laudato Si n. 10*). In queste vie, di cui i sentieri e i percorsi di mare e terra del Gargano possono essere letti come icone, ci accompagnano Maria (*la Serva della Parola*), i santi patroni, l'arcangelo Michele (*difensore della regalità di Dio*) e San Pio da Pietrelcina (*umile testimone nella sua carne dell'amore di Dio per l'umanità*): essi ci guidano nella scommessa della fede, vegliano sulle nostre fatiche, alimentano le nostre speranze.

Come Vescovo diocesano desidero vivamente assicurarvi che la nostra Chiesa locale vuole annunciarvi, nel bel tempo delle vacanze, la Buona Notizia di Gesù Risorto "perché siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt 3, 15).

BENVENUTI tra noi! Buone vacanze con l'augurio che questi giorni in Gargano diventino preziosa opportunità di crescita umana, di nuove e più autentiche relazioni, unite alla gioia dell'amicizia e dello stare insieme.

Con affetto fraterno vi saluto e vi benedico

✠ p. Franco Moscone crs

Manfredonia, 02 giugno 2019

